

CCLXXIV.

TORNATA DI MARTEDÌ 24 GENNAIO 1882

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il deputato Cavalletto chiede sia dichiarata di urgenza la petizione inscritta al n° 2733, ed il deputato Trompeo quella inscritta al n° 2737. — Si dà comunicazione di una lettera inviata dal ministro di grazia e giustizia con la quale il procuratore del Re di Teramo chiede sia data facoltà di procedere contro il deputato Acquaviva imputato di percosse. — Il presidente della Camera sollecita gli scrutatori che ieri non si trovarono in numero a volersi riunire questa sera. — Giuramento dell'onorevole Bucchia. — Il deputato Baratieri presenta la relazione sul disegno di legge relativo all'associazione italiana della Croce Rossa. — Il deputato Mocenni presenta la relazione sul disegno di legge per modificazioni alla legge sul reclutamento. — Il deputato Berio svolge la sua interrogazione riguardante i danni che cagiona all'Italia la casa di giuoco di Montecarlo (principato di Monaco) — Risposta del ministro degli affari esteri, Mancini. — Il deputato Ricotti svolge una sua interpellanza relativa alle condizioni della nostra politica estera ed alle conseguenze che ne potrebbero derivare sull'indirizzo da darsi alla difesa dello Stato — Risposte del ministro degli affari esteri, del presidente del Consiglio e del ministro della guerra — Repliche del deputato Ricotti, del presidente del Consiglio e del ministro degli affari esteri — Per fatto personale parlano i deputati Massari, Cavallotti e Ricotti.*

La seduta comincia alle ore 2 10 pomeridiane.

Il segretario Capponi dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

PETIZIONE.

2737. Vercellone Serafino ed altri sette cittadini componenti la presidenza dell'associazione laniera italiana, rassegnano alla Camera una petizione firmata da 24,791 industriali ed operai dei vari centri lanieri del regno, diretta ad ottenere che non sia approvato l'ultimo trattato di commercio colla Francia, finchè non sia modificata la tariffa sulle lanerie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto sul sunto delle petizioni.

CAVALLETTO. Nella tornata dello scorso sabato fu annunciata una petizione di 170 fabbricatori di carta da involti. Con questa istanza essi chiedono che venga dal Parlamento provveduto alle condizioni tristi della loro industria. Io propongo che questa petizione sia dichiarata d'urgenza.

PRESIDENTE. Onorevole Cavalletto vuol dirmi il numero di questa petizione?

CAVALLETTO. Numero 2733.

(La petizione n° 2733 è dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni l'onorevole Trompeo.

TROMPEO. L'associazione laniera italiana e 24,791 tra industriali e operai di diverse provincie del regno, appartenenti all'industria laniera ed alle industrie affini, colla petizione n° 2737, della quale fu ora letto il sunto, chiedono che non sia approvato il nuovo trattato di commercio firmato a Parigi il 3 novembre del 1881, se prima non venga modificata la tariffa riguardante le lanerie, perchè essi reputano sommamente dannose a quelle industrie le relative stipulazioni del trattato stesso.

Epperò, stante la gravità dell'argomento, prego la Camera di voler concedere l'urgenza alla petizione sopra menzionata; come pregherei altresì l'onorevole Presidenza, di rimettere poi la petizione stessa, come di regola, alla Commissione che sarà incaricata d'esaminare il trattato presentato alla Camera il 19 del precitato mese di novembre.

(L'urgenza è accordata.)

LEGISL. XIV — I^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1882

PRESIDENTE. Quando sarà nominata la Commissione per l'esame del trattato di commercio colla Francia, la Presidenza si farà un dovere, secondo prescrive il regolamento, di trasmetterle la petizione stessa.

CONGEDO.

PRESIDENTE. L'onorevole Friscia scrive chiedendo un congedo di giorni 20 per motivi di salute. (È accordato.)

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE CONTRO IL DEPUTATO ACQUAVIVA.

PRESIDENTE. Dall'onorevole guardasigilli è giunta alla Presidenza la seguente comunicazione:

« Roma, addì 24 gennaio 1882.

« Il procuratore del Re del tribunale in Teramo con l'inchiusa istanza chiede, giusta l'articolo 45 dello Statuto, il permesso di procedere contro l'onorevole deputato Giulio Acquaviva, conte di Conversano, come quegli che a querela del cavaliere Battista De Luca è imputato di percossa volontaria, cioè della trasgressione punita dall'articolo 550 del Codice penale.

« Piaccia all'E. V. di sottoporre la detta istanza a codesta onorevole Assemblea, e di farmene poi conoscere la deliberazione, restituendomi gli atti che a tal fine unisco alla presente.

« *Pel ministro*
« T. RONCHETTI. »

Do atto all'onorevole guardasigilli di questa comunicazione. La domanda coi relativi documenti verrà trasmessa agli uffici, perchè deliberino intorno alla medesima.

PRESENTASI LA RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE INTORNO AI PROVVEDIMENTI PER L'ASSOCIAZIONE ITALIANA DELLA CROCE ROSSA.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Baratieri a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BARATIERI, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge sui provvedimenti relativi all'associazione italiana della Croce Rossa pei malati e feriti in guerra. (V. *Stampato*, n° 268-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Debbo avvertire la Camera che le due Commissioni estratte a sorte ieri per lo spoglio della votazione fatta per la nomina della Commissione sopra la Cassa dei depositi e prestiti e sopra il Fondo pel culto non si trovarono in numero, non ostante che fossero convocate ieri e stamane. Prego quindi queste Commissioni di volersi riunire questa sera alle 9 per attendere all'adempimento del loro dovere. Rileggo i nomi degli scrutatori.

Scrutatori per lo spoglio della votazione relativa al Fondo pel culto: gli onorevoli Panattoni, Parpaglia, Oddone, Botta, Mordini, Melchiorre e Cadenazzi.

Scrutatori per la votazione fatta per la nomina dei commissari presso la Cassa dei depositi e prestiti: gli onorevoli Maurògonato, Bardoscia, Barattieri, Vayra, Arisi, Toaldi e Barracco Giovanni.

GIURAMENTO DEL DEPUTATO BUCCHIA.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Bucchia, lo invito a giurare. (*Legge la formola*)
BUCCHIA. Giuro.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Mocenni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MOCENNI, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per modificazioni alle leggi esistenti sul reclutamento. (V. *Stampato* n° 135-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

SVOLGIMENTO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO BERIO SUI DANNI DELLA CASA DI GIUOCO DI MONTE CARLO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione del deputato Berio al ministro degli affari esteri. (*Conversazioni nell'emisiciclo*)

Prego i signori deputati di recarsi al loro posto e far silenzio.

Do lettura della domanda d'interrogazione dell'onorevole Berio:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole

ministro degli affari esteri sui danni che cagiona all'Italia la casa di giuoco di Monte Carlo nel principato di Monaco. »

L'onorevole Berio ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Berio. Gli onorevoli nostri colleghi Arisi e Trompeo mi hanno affidato l'onorevole incarico di svolgere anche in loro nome l'annunziata interrogazione, alla quale si è pure associato con molta cortesia l'onorevole Minghetti.

Il principato di Monaco nella riviera ligure occidentale dovrebbe esser noto per la perpetua primavera del suo clima e gli splendidi giardini e ville che costituiscono tutto il suo territorio: la sua fama invece, triste fama, è dovuta ad una casa pubblica di giuoco di azzardo, che mentre arricchisce il principato e la compagnia concessionaria dei giuochi, rovina migliaia di famiglie di ogni paese di Europa. Il giuoco quando non è innocuo passatempo, è sempre un male morale, le cui conseguenze colpiscono non solo i giuocatori, ma anche i paesi ai quali appartengono.

Il giuoco di azzardo poi è un delitto previsto dall'articolo 474 del nostro Codice penale, e classificato fra i delitti in tutti i Codici penali di Europa. Solo nel principato di Monaco il tenere pubblica casa di giuoco d'azzardo non è considerato come delitto, ma anzi come opera lodevole, dalle leggi del luogo autorizzata e protetta. Sulla spianata di Montecarlo trasformata in superbi giardini s'innalza la casa di giuoco, magnifico tempio pubblicamente consacrato al culto della più deplorabile fra le umane passioni. Splendidi alberghi e caffè, sale di lettura, concerti musicali d'ottimi maestri attirano a Montecarlo ricchi viaggiatori, e famiglie di ammalati cui la fortuna consente di cercare in quel clima saluberrimo la salute. Un'imponente ed abilissima *réclame* che magnifica favolosi guadagni in pochi istanti fatti al giuoco, invita a Montecarlo giovani inesperti che da poco tempo possono disporre della loro fortuna, commercianti cui sorride la speranza di prontamente riparare ad un primo rovescio di commercio, o che stanchi di un lento guadagno, aspirano alla pronta ricchezza che promette il giuoco; impiegati che nel magnifico mezzo di arricchire trovano incitamento ad una prima infedeltà.

Tutti costoro affascinati dai mucchi d'oro che stanno sui tavoli da giuoco, perdono prestamente ogni facoltà di moderarsi, e di giudicare delle proprie azioni, e sono inesorabilmente tratti a rovina. Le somme che ogni anno si versano nelle casse del Banco parrebbero favolose, se pur troppo i fatti non ne accertassero la verità. In poco più di quindici anni la Banca di Monte Carlo spese molti milioni

per ottenere la concessione dei giuochi, non pochi furono pure necessari per trasformare la spianata rocciosa di Monte Carlo in luogo di delizie, erigervi il casino, gli alberghi, i caffè, e le molte botteghe che l'adornano.

Essa sopportò sempre tutte le spese pubbliche del principato, i cui abitanti non pagano imposte, paga ogni anno al tesoro del principe somma ingente per conservare il privilegio del giuoco, mantiene un esercito d'impiegati, operai, professori d'orchestra, paga il gas per la pubblica illuminazione, provvede alla spesa per le strade, ed a quante altre dovrebbero gravare il pubblico erario di Monaco. Malgrado tutte queste spese nel breve tempo da me accennato, il capo della compagnia concessionaria accumulò una fortuna di oltre 80 milioni, e gli altri soci non saranno sicuramente rimasti poveri, tanto che se si deve credere a quanto annunziarono da poco i giornali, una quota di compartecipazione ai prodotti del giuoco di Monte Carlo venne ceduta per 23 o 24 milioni.

L'enorme massa d'oro che tanti valori rappresentano è frutto della rovina di migliaia di famiglie, e per quanto sia grande il volume di essa, certo è che facilmente potrebbe essere sommersa nel sangue di coloro che, tratti a rovina dal giuoco, si tolsero la vita nello stesso principato di Monaco, nei paesi vicini, e perfino nelle dorate sale del casino. Non farò qui l'enumerazione dei molti suicidi verificatisi da pochi anni. Ogni giorno i giornali pubblicano casi miserandi di giovani non ancora maggiorenni, di poveri padri di famiglia, che uscendo completamente impoveriti dalla casa di giuoco, si uccisero nei giardini o si buttarono sotto le ruote del treno, che avrebbe dovuto riportarli a casa rovinati.

Son pochi giorni che una povera madre in un albergo delle Condamine si uccise unitamente al figlio, la cui fortuna era stata divorata dalla *roulette*. Molti fatti giudiziari occupano ogni giorno i tribunali, per frodi, traffe, appropriazioni indebite commesse da frequentatori di Monte Carlo, che sperperano il proprio e l'altrui danaro. Tutto il lusso che circonda la casa da giuoco, le opere d'arte che l'adornano, le piante rare, rappresentano la rovina di un grandissimo numero di famiglie.

Perfino i fiori a Monte Carlo anzichè sollevare l'animo, lo contristano, perchè quei giardini sono quasi tutti macchiati dal sangue di vittime del giuoco. (*Senso*) L'Italia contribuisce troppo alla prosperità della casa da giuoco di Monte Carlo. Da Napoli, da quest'alma città, da Torino, da Milano, da Firenze partono degli infelici che pieni di speranza recano colà il poco danaro che ancora hanno, e ritornano

spogliati di tutto, non avendo qualche volta più neppure il diritto di alzare la fronte in faccia ai loro concittadini. Ma fra tutte le regioni d'Italia quella che maggiormente soffre per la vicinanza di Monte Carlo è la Liguria della quale ho l'onore di rappresentare un collegio. Non accennerò qui ai singoli casi di rovina avvenuti in quella nobile parte d'Italia; le vittime potrebbero facilmente vedersi indicate. Basti il dirvi che la gravità del male è arrivata al punto, che a Genova si chiama treno di Monte Carlo uno di quelli che al mattino partono per Nizza e Marsiglia, e che antiche case di commercio furono per la sfrenata passione di quel giuoco, da alcuno dei loro membri tratte a rovina. Esiste in Monaco un collegio convivito nel quale trovansi molti giovani italiani, specialmente della Liguria. Essi, vedendo la prosperità del paese in cui vivono, dovuta alle larghezze della casa di giuoco, debbono necessariamente imparare che il mezzo migliore per accrescere la prosperità pubblica e per fare la propria fortuna è il giuoco. (*Senso*)

Nè debbesi credere che a farli pensare diversamente possano servire i suicidi che continuamente avvengono e dei quali vi ho parlato, perchè tali disgrazie si conoscono in ogni luogo, meno che a Monaco, dove con ogni cura sono tenute nascoste, e non si vedono che i fiori, sebbene di tanto in tanto sotto le piante vi sieno cadaveri.

Non parlo del danno economico che cagiona all'Italia la perdita delle somme ingenti che vanno ad impinguare le casse della Banca; esso è assai considerevole, ma minore del male morale.

Questo deplorabile stato di cosa dovrà ancora durare lungamente? È possibile che rimanga aperto alle nostre frontiere un luogo di asilo al delitto, previsto dall'articolo 474 del Codice penale? Un Comitato del quale fanno parte personaggi illustri di ogni paese si occupa attivamente per ottenere la soppressione dei giuochi di Monte Carlo.

L'illustre filantropo inglese Thompson consacra a questo nobile scopo la propria attività e la sua fortuna.

La Francia, che succedeva al regno di Sardegna nel protettorato di Monaco, non può vedere con lieto animo la sua potenza servire di scudo ad una casa di giuoco, che nessuno, a fronte aperta vorrebbe patrocinare.

Nessun legittimo ostacolo può impedire al Governo di Monaco la soppressione della malaugurata casa di giuoco, perchè qualunque contratto esista colla compagnia concessionaria, può essere risoluto dalla autorità sovrana in omaggio ai supremi interessi della moralità e della sicurezza pubblica;

quindi è da sperare che il Comitato europeo riesca nel suo lodevole ed umanitario scopo.

Ma per quest'opera di vera utilità pubblica, il nostro Governo nulla potrebbe fare? L'Italia non ha diritto di far sentire la sua voce per lamentare i danni gravi, che le cagiona la vicinanza di Monte Carlo?

Ecco la domanda, che a nome dei colleghi che ho nominati e mio mi onoro di rivolgere all'onorevole ministro degli affari esteri. Spero che egli possa rispondere in modo da soddisfare al desiderio di tutti. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

MANCINI, ministro degli affari esteri. Desidererei meglio sentire la formula della domanda, con cui ha conchiuso il suo discorso l'onorevole Berio.

BERIO. La mia domanda è questa: può il Governo adoperarsi per facilitare l'opera di coloro che propugnano la soppressione dei giuochi di Montecarlo? L'Italia non può far conoscere a chi spetta i danni che soffre dalla vicinanza della infausta casa di giuoco?

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. (*Segni di attenzione*) Mentre applaudisco al nobile scopo dell'interrogazione dell'onorevole Berio ed ai virtuosi sentimenti espressi nel suo elegante discorso, come del pari consacro la mia ammirazione agli sforzi d'un illustre filantropo inglese per riuscire alla soppressione dei giuochi di Monte Carlo, sono però costretto a maravigliarmi della conclusione a cui l'onorevole Berio pervenne, e della formola del singolare quesito da lui diretto al ministro degli affari esteri d'Italia.

Certamente nel regno d'Italia non sarebbe permessa un'istituzione come quella dei giuochi di Monte Carlo, ed anzi costituirebbe un delitto punibile al cospetto delle nostre leggi penali. Ma l'onorevole Berio sa meglio di me che l'efficacia dei divieti e delle sanzioni penali è territoriale, e quindi cessa al di là delle frontiere dei reati, e specialmente dei semplici delitti, che vengono commessi nel territorio d'uno Stato straniero. Senza alcun dubbio la vicinanza offre agli abitanti delle provincie contigue al principato di Monaco, come sono le provincie liguri, un'attrattiva pericolosa e non di rado funesta a numerosi incauti, ed alle loro innocenti famiglie precipitate nella desolazione di calamità irreparabili. Ma anzichè rivolgere a noi una domanda, alla quale non è facile trovare una risposta pratica, noi avremmo preferito che l'onorevole Berio avesse saputo indicarci egli stesso quali sarebbero i mezzi i quali, mercè un'azione politica consentita dal diritto delle genti, potrebbero legit-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1882

timamente adoperarsi da altri Governi per obbligar quello di Monaco a far cessare in Monte Carlo codesto flagello del pubblico costume.

Se altri Governi sapessero darne l'esempio, se ci invitassero ad associarci ad essi in qualche iniziativa diplomatica che fosse consentita dalle consuetudini e dalle leggi internazionali, sia pur sicuro l'onorevole Berio che non ci troverebbero nè tiepidi, nè avversi, ma invece propensi e volenterosi.

Io dunque non posso, a nome del Governo, che deplorare il grave disordine con vivi colori descritto dall'onorevole interrogante, ed esprimere voti e speranze che il popolo ed il Governo del vicino Principato (sulle condizioni del cui protettorato faccio esplicite riserve, perchè non credo esatta l'opinione in proposito espressa dall'onorevole Berio) vogliano con nobile e generoso proponimento finire per respingere dal loro territorio l'esecrata istituzione, e liberarne un ridente paese privilegiato dal sorriso della natura.

Non si dica che è troppo poco esprimere semplicemente questo voto. A mio avviso giova che l'aula del Parlamento, tempio e scuola di moralità per la nazione, quante volte che se ne presenta l'occasione, risuoni di severi anatemi contro qualunque immorale istituto; e d'altronde queste solenni dichiarazioni non potranno sembrare del tutto inutili agli occhi di coloro i quali hanno fede nella potenza lenta ma irresistibile della pubblica opinione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berio per dichiarare se sia o no soddisfatto.

BERIO. Le parole dell'onorevole ministro in quanto consistono nel deplorare l'esistenza della casa di giuoco a Monte Carlo debbono necessariamente fare un'impressione, dove per quanto concerne il principato di Monaco si può ciò che si vuole. Io avrei sicuramente desiderato che fosse stato in potere del ministro di rispondere che l'Italia assumerà quella iniziativa che egli riconobbe opportuna porta da altre potenze, ma non credendo egli di promuoverla, mi contenterò dei voti che fa, e quindi sono abbastanza soddisfatto del vantaggio che le sue parole possono fare alla nobile causa da me difesa.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Berio.

Ora viene l'interpellanza dell'onorevole Ricotti. Ne do lettura:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro degli esteri ed il presidente del Consiglio intorno alla situazione della nostra politica estera e delle conseguenze che ne potrebbero derivare alla difesa dello Stato. »

L'onorevole Ricotti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

RICOTTI. Malgrado che questa Camera abbia assistito ad una discussione sulla politica estera abbastanza ampia ed istruttiva, or sono meno di due mesi in occasione dell'esame del bilancio di prima previsione pel 1882, tuttavia ho creduto non del tutto inopportuno di presentare il giorno stesso della ripresa delle nostre sedute, una speciale interpellanza per avere dal Governo nuovi schiarimenti, nuove dichiarazioni sullo stesso argomento. Io ho fiducia che molti dei miei onorevoli colleghi non dissentiranno dal mio avviso se vorranno considerare con quanta frequenza oggidì, sorgano e rapidamente si svolgano fatti importantissimi di politica estera, che direttamente od indirettamente interessano il nostro avvenire non solo lontano, ma anche prossimo, immediato; e considereranno come il conoscere la nostra situazione di fatto in relazione colle altre potenze sia per il Parlamento una necessità, perchè esso possa esercitare con piena conoscenza di causa uno dei suoi principali doveri, quello di dare all'amministrazione generale governativa l'indirizzo il più opportuno all'interesse della nazione della quale siamo qui i rappresentanti.

Io poi in particolare sono mosso a fare questa interpellanza da una considerazione affatto personale. Venuti dinanzi a noi molti disegni di legge, presentati dal Governo, sopra questioni militari di grandissima importanza sia dal punto di vista tecnico, sia dal punto di vista finanziario, mi sono fatto un dovere, come deputato, di prenderli in esame nel loro insieme e nelle loro conseguenze. Da questo esame a me è apparso che difficilmente la Camera avrebbe potuto dare un giudizio complessivo sulle conseguenze medesime senza avere prima un'idea esatta delle condizioni attuali del nostro paese in relazione colle altre potenze d'Europa.

Io, pur riconoscendo la difficoltà, almeno per me, di fare quest'interpellanza, difficoltà oppostami particolarmente dalla mancanza di abitudine nel trattare questioni estere, questioni diplomatiche, per le quali occorre la pratica di uno speciale e riservato linguaggio, tuttavia, per le ragioni che ho già espresse, ho creduto di dover pregare la Camera d'ascoltarmi per alcuni momenti onde informarla del mio apprezzamento e richiedere al Ministero quelle altre spiegazioni che dovranno servire a noi di norma per giudicare l'opera sua sia all'estero sia nella sua amministrazione interna, e questa particolarmente in quanto riguarda l'armamento e la difesa del paese.

Esposti così i motivi che m'indussero a fare questa interpellanza, entro senz'altro in argomento.

Anzitutto debbo ricordare all'onorevole ministro degli esteri che prima di chiudere il nostro primo

periodo dei lavori parlamentari egli ebbe occasione, se non di promettere, almeno di lasciar sperare la comunicazione dei documenti diplomatici che ci riguardavano più da vicino. Alcuni di questi documenti infatti furono già comunicati e distribuiti alla Camera, e riguardano la questione di Assab e quella della guerra del Chili col Perù.

Gli furono pure richieste le comunicazioni diplomatiche relative alla questione di Tunisi; e per queste il ministro si è riservato di esaminarle e di comunicarle poi quando stimasse opportuno.

Non avendo fatto nessuna promessa esplicita su questo proposito, gli rinnovo la domanda: se e quando intenda di comunicare questi documenti relativi alla questione di Tunisi, la quale, almeno nella sua prima fase, si può ritenere come finita.

Lo prego pure di comunicare alla Camera, se nulla gli osta in particolare, quanto si riferisce alle trattative diplomatiche che ebbero luogo per i fatti internazionali succesi a Sfax. Anche qui trattasi d'una questione interamente esaurita.

La terza domanda che gli farei sarebbe relativa ai documenti diplomatici sopra i dolorosi fatti avvenuti a Marsiglia. Anche qui credo che la questione sia intieramente definita.

Epperò spero che per queste tre questioni l'onorevole ministro potrà in un tempo più o meno breve comunicarci quei documenti che stimerà opportuni.

Delle altre questioni pendenti per non incorrere in indiscrezioni o commettere errori diplomatici, non farò neppur cenno. Mi rimetto interamente al ministro affinché voglia fornirci quegli schiarimenti e farci quelle dichiarazioni che in proposito stimerà del caso. Però lo preherei di essere in queste comunicazioni, per quanto la sua posizione glielo permetta, il più possibilmente largo, perchè sono le medesime appunto quelle che potrebbero dare a noi una norma precisa per la condotta da tenersi nell'esaminare particolarmente le leggi militari delle quali ho fatto parola. Qualunque però sieno le risposte più o meno esplicite, più o meno precise che potrà darci l'onorevole ministro degli esteri, ritengo che difficilmente riuscirà ad assicurare noi tutti ed il paese che le condizioni nostre sono per nulla inquietanti, sotto qualsiasi punto di vista. Perchè, e qui credo di esprimere il sentimento di molti in questa Camera e nel paese, esiste una certa inquietudine, giustificata non solo dalle condizioni nostre particolari, ma anche dalla situazione generale di Europa, la quale, mi pare, preoccupi tutti perchè presenta un prossimo avvenire molto oscuro. Ed è perciò che io diceva che difficilmente l'onorevole ministro potrà colle sue di-

chiarazioni dissipare intieramente questa apprensione, sia essa più o meno fondata, più o meno giustificata.

Ma noi ci troviamo in una condizione anche, direi, più singolare. Non solo i giornali, non solo i discorsi più o meno politici, ma il Governo stesso ci ha dichiarato che il nostro esercito quale è ora costituito, non è sufficiente di numero per assicurarci pienamente contro ogni e qualunque attacco da parte di una nazione forte per terra e per mare. Questa è la nostra situazione militare giudicata dal Governo. Ora, ciò impone a tutti noi deputati di prendere in seria considerazione questa situazione dichiarata non solo ufficiosamente, ma ufficialmente dal Governo. Se dunque è vero che « il nostro esercito non è sufficiente di numero per assicurarci pienamente contro ogni e qualunque attacco per parte di una nazione forte per terra e per mare, » ne viene di conseguenza il dovere di esaminare se i provvedimenti che ci ha presentati il Governo sopperiranno, in parte almeno, a questa situazione abbastanza grave.

I vari disegni di legge che ci ha presentati il Governo sono, almeno a mio giudizio, in complesso lodevolissimi, per quanto riguarda lo scopo che si vuole ottenere; in quanto ai mezzi pecuniari, ai particolari di attuazione, sui quali posso dissentire in alcune parti, credo che si debba osservare la massima riserva finchè la Camera non li abbia esaminati. Ma nel complesso, lo ripeto, è mia opinione che il Governo meriti lode, per le sue proposte di aumentare di 100,000 uomini l'esercito di prima linea e di 30,000 uomini almeno l'esercito di seconda linea; di reclutare gli ufficiali di complemento che ora sono deficienti ai nostri ordinamenti; di provvedere in maggior copia fucili, cannoni ed altro materiale da guerra; e di accrescere in fine le difese locali con buone fortificazioni permanenti.

Ma per poco si considerino queste proposte relativamente ai modi divisati per la loro attuazione, si vede che gli scopi che esse hanno in mira non saranno raggiunti se non dopo un tempo piuttosto lungo.

E difatti alcuni dei provvedimenti non s'inizieranno che fra uno o due anni per aver compimento fra otto o nove anni. Qui da un differente apprezzamento della situazione può sorgere un diverso apprezzamento circa ai modi di provvedere. Trattasi di vedere se si può attendere che trascorrano più e più anni per portare a compimento tutti o la maggior parte dei provvedimenti richiesti.

Se consideriamo la prima proposta di legge, quella cioè che tende ad aumentare l'esercito di prima linea di 100,000 uomini e quello di seconda linea di

30,000, vediamo che il Ministero ci propone di aumentare di 10,000 uomini il contingente di leva a partire dal 1883, in guisa che alla metà dell'anno 1883 potremo disporre di 10,000 uomini di più, alla metà del 1884 di altri 10,000 e così di seguito. Ma in questa maniera non si avrà un aumento di forza un po' sensibile se non fra cinque o sei anni; e l'aumento non sarà completo se non fra 13 anni, cioè nel 1894, dopo una completa rotazione del nuovo contingente per l'intero tempo dell'obbligo di servizio nell'esercito permanente e nella milizia mobile, che si vogliono per l'appunto afforzare.

Nel progetto di legge relativo al reclutamento degli ufficiali di complemento, il Ministero dichiara che, per provvedere al servizio dell'esercito, occorrono almeno 5000 ufficiali di complemento, mentre non ne abbiamo presentemente che circa 2500. Dunque ce ne mancano altri 2500. Come vuole provvedere il Governo? Vi vuol provvedere con mezzi, che saranno buonissimi, ma che non produrranno i desiderati effetti se non dopo almeno 5 anni. Nel 1883 se ne potranno ottenere 4 o 500 al più; alla fine dell'anno successivo, altrettanti. Indi 5 anni almeno per avere i 2500 che occorrono. Anche questo mi pare un periodo di tempo un po' troppo lungo, perchè ci potrebbe pur accadere di avere bisogno prima, di tutti questi 2500 ufficiali di complemento in più del numero attuale.

Con un altro disegno di legge il Governo ci ha proposto una spesa straordinaria di 144 milioni, per provvedere cannoni, fucili e vari altri materiali di armamento e di difesa. Di questi 144 milioni, 13 sono assegnati al 1882; il resto è distribuito fra gli anni successivi. Di questi 13 milioni assegnati pel 1882, i 3 milioni e mezzo per aumento di fucili e i 4 milioni e mezzo per cannoni, potranno produrre il loro effetto utile per l'anno venturo. Ma gli effetti di tutte le altre spese non si potranno risentire in parte se non dal 1884 in poi.

Altre leggi proposte dal ministro della guerra sarebbero quella per l'aumento degli stipendi, per alcune modificazioni al reclutamento, per provvedimenti per la Cassa militare. Questi veramente non hanno un'influenza diretta ed immediata riguardo alla nostra potenza difensiva, o, almeno, se l'hanno, l'hanno piuttosto al punto di vista morale che non materiale. Quindi di queste non è qui da parlare, poichè non avrebbero nulla a che fare colla questione che ora trattiamo.

In quanto alla marina veramente non abbiamo in progetto leggi speciali di spesa, almeno per quanto io sappia; ma tutti sappiamo che abbiamo votato tra il bilancio di quest'anno e quello dell'anno passato la messa in cantiere di tre nuove corazzate.

Queste tre navi corazzate importano la spesa di 50 o 60 milioni; ma sulla loro riuscita, sulla loro bontà, trattandosi di corazzate di un tipo abbastanza nuovo, le opinioni sono assai controverse. Questa peraltro è una questione, che ora non ci riguarda. Quello che è certo, e su ciò credo che tutti siamo d'accordo, si è che esse non potranno essere allestite, pronte, armate che fra 5 o 6 anni, dunque è evidente che ci vuole molto tempo prima che si possano utilizzare i fondi che abbiamo già votato.

Io dunque non critico i progetti di legge che il Governo ha presentato per accrescere la nostra forza militare: non li critico in sè stessi, ma soltanto nel senso che produrranno effetti meno pronti di quelli che sarebbero desiderati dal nostro comune sentimento, che sarebbero richiesti dalle presenti condizioni; si avessero pure effetti meno normali, meno perfezionati, purchè più rapidi e sufficienti a tranquillizzarci.

Dopo ciò, affinchè non mi si accusi di far la critica senza saper indicare i rimedi, mi sento in dovere di dire brevemente ciò che riterrei indispensabile per provvedere ai bisogni cui ho accennato, cioè dire come si potrebbe, a mio avviso, rinforzare notevolmente il nostro esercito, provvedere d'urgenza ad alcuni altri servizi; mettere insomma il nostro esercito in condizioni meno imperfette di quelle nelle quali il Ministero stesso ha dichiarato trovarsi ora.

Questi provvedimenti sarebbero i seguenti:

Il Governo ritiene che il nostro esercito dovrebbe essere portato a 480 mila uomini di prima linea. Ebbene, mentre dobbiamo aspettare che l'aumento del contingente annuo di leva produca questo rinforzo gradatamente, cioè poco per anno, a me pare si potrebbe sopperire con un mezzo un poco eccezionale, ma in altre circostanze adoperato da noi ed anche da altre nazioni. Non è un'invenzione, ma un ripiego che è già stato usato da noi stessi nel 1871, come pure dalla Francia ed anche dalla Germania. Quando si trovò che l'esercito non era in numero sufficiente, si è provveduto con mezzi eccezionali per portarlo tutto ad un tratto all'effettivo che si voleva, salvo poi a regolarizzare e perfezionare il sistema.

E questo mezzo è semplicissimo. Anche con le nostre leggi il Governo ha la facoltà di chiamare sotto le armi, oltre il contingente di prima categoria, anche quello di seconda categoria, che è di circa 50,000 uomini. Ebbene, si chiami il più presto possibile l'intera classe di seconda categoria del 1861 sotto le armi per il periodo di cinque mesi, e si istruisca. Si avrà così in brevissimo tempo un rinforzo di circa 50,000 uomini per l'esercito di

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1882

prima linea, disponibile per qualunque evenienza. Il quale contingente sarebbe poi sostituito mano mano con uomini più perfettamente istruiti, com'è indicato nel progetto ministeriale.

Questo espediente che potrebbe compiersi in sei o sette mesi, e che avrebbe anche potuto effettuarsi l'anno passato, se il Governo ne avesse fatto la proposta, importerà una spesa di 8 o 9 milioni.

Il secondo provvedimento che potrebbe prendere il Governo sarebbe di chiamare per due mesi all'istruzione elementare i 30,000 uomini di seconda categoria della classe del 1860 che non furono istruiti nel 1881; e questi potrebbero rinforzare le truppe di complemento. E qui non si tratterebbe di nessuna maggiore spesa, perchè sarebbe compensata in bilancio da quella per la classe del 1861, alla di cui istruzione si provvederebbe cogli 8 o 9 milioni che ho or ora indicati.

Poi, siccome il Governo vuol rinforzare anche l'esercito di seconda linea, ed ha perfettamente ragione, potrebbe chiamare sotto le armi per una quarantina di giorni una classe di seconda categoria di quelle che già si trovano ascritte alla milizia mobile. Questa classe, la quale già ha avuto un'istruzione preliminare, dopo altri 40 giorni passati sotto le armi per rinfrescarla, potrebbe, all'occorrenza essere immediatamente incorporata nei battaglioni della seconda linea. E così si otterrebbe in poco tempo, e con una spesa di 2 milioni che la seconda linea avrebbe immediatamente il suo rinforzo di 40,000 uomini, salvo poi a rimpiazzarli col tempo con quelli di prima categoria perfettamente istruiti.

E vantaggioso complemento a tali misure sarebbe pur quello di dare nell'anno presente l'istruzione elementare di 15 giorni a due, anzichè a una sola classe di 3ª categoria: la qual cosa importerebbe un milione di spesa al più.

Sarebbe poi necessario che il Governo richiedesse ed il Parlamento consentisse a votare d'urgenza la spesa di 12 milioni che dovrebbero essere spesi in quest'anno per fucili, cannoni ed approvvigionamenti e per le fortificazioni di Roma, onde non portare nessun ritardo, e quindi potere almeno usufruire di queste spese per l'anno venturo. Anche questa è una questione molto semplice che non porterebbe aumento di spesa; si tratterebbe solamente di accelerare l'autorizzazione della spesa.

In quanto agli ufficiali di complemento non vedo pure nessuna difficoltà di procurarsi rapidamente i 2500 mancanti. Se il Ministero volesse formare immediatamente e provvisoriamente quattro battaglioni appositi di istruzione, e incorporare in ciascuno di essi 500 fra soldati, caporali, volontari di un anno, e altri giovani volontari che volessero pre-

sentarsi, purchè forniti di sufficiente istruzione letteraria e scientifica, è da ripromettersi che entro un anno ed anche in meno potrebbero rendersi idonei al servizio da ufficiali di complemento; entro un anno e anche in minor tempo e colla spesa di un milione al più il Governo potrebbe procurarsi un 2 mila ufficiali di complemento, e quindi provvedere in gran parte alla deficienza lamentata.

Vengo ora alla marina.

In quanto alla marina, questione di molta importanza per la difesa nostra, ho detto che si provvede colla costruzione di tre corazzate, ma che queste forse non potranno essere allestite che tra 5 o 6 anni, e che le due potentissime navi che sono già in costruzione da molti anni, l'*Italia* e il *Lepanto* procedono molto lentamente nella loro ultimazione. Ora anche qui facendo dei grandi sforzi, e provvedendo con mezzi eccezionali, senza dubbio in 18 mesi l'*Italia* potrebbe essere allestita, e forse in 2 anni il *Lepanto*. Invece andando le cose come vanno, l'*Italia* non potrà essere a nostra disposizione prima di tre anni, ed il *Lepanto* prima di quattro o cinque. Si tratterebbe di spendere uno o due milioni di più; ma io credo che sarebbero molto bene spesi quando si potessero utilizzare due o tre anni prima, od almeno 18 mesi prima, due navi così potenti quali sono l'*Italia* ed il *Lepanto*, il che cambierebbe molto la condizione della nostra difesa marittima. Or tutti questi provvedimenti eccezionali che io ho accennato implicherebbero per l'anno presente una nuova maggiore spesa di 14 a 15 milioni. Ma io non voglio spaventare nessuno, e tanto meno il ministro delle finanze.

Se io dico che sarebbe utile spendere questi 14 milioni per ottenere, in modo meno perfetto ma che si perfezionerà in seguito, in gran parte gli scopi che si è prefisso il ministro colla presentazione delle nuove leggi, io credo che si possano poi cambiare e diminuire un po' gli assegni straordinari che sono fissati, secondo la proposta ministeriale, per gli anni 1883 e 1884. Difatti l'anno 1883 sarebbe gravato di circa 49 milioni di spese straordinarie, ed io credo che, quando si sarà provvisto coi mezzi eccezionali indicati ad una difesa provvisoria ma pure efficace, non ci sarà grande inconveniente a ritardare una parte di queste spese: per esempio, dalle somme ora proposte per il 1883 e per il 1884 si potrebbero diminuire 10 milioni all'anno e assegnarli ad anni successivi. Quindi i 14 milioni che si spenderebbero in più quest'anno sarebbero ampiamente compensati dai 10 milioni che si potrebbero risparmiare, od almeno rinviare a molta distanza, dai 10 milioni nel 1883, e dagli altri 10 milioni nel 1884. Sta bene che si spenda

quanto si può per le occorrenze militari; e quando il Governo presenta delle proposte per ispese utili alla difesa del paese, io certo non mi vi oppongo; mi basta che il ministro delle finanze dichiarì che il bilancio non ne soffrirà, che non ne verranno danni tali da conturbare il nostro equilibrio finanziario. Però io non mi pèrito a fare delle proposte di spese maggiori di quelle fatte dal Governo; propongo degli spostamenti, non delle spese maggiori.

Con questo io ho esaurito la mia interpellanza e quindi mi riassumo leggendo le conclusioni e le domande che faccio.

La prima sarebbe: quando l'onorevole ministro degli esteri crederà di presentare i documenti relativi alle questioni di Tunisi, di Sfax e di Marsiglia. Per l'estensione da darsi a queste comunicazioni mi rimetto intieramente alla saviezza dell'onorevole ministro.

La seconda: quali sono gli apprezzamenti dell'onorevole ministro sulle questioni che si stanno svolgendo in diverse parti d'Europa e d'Africa e che hanno uno speciale interesse per l'Italia e quale sia lo stato attuale delle nostre relazioni colle altre potenze.

Anche qui colla stessa riserva che ho detto prima, vale a dire che il ministro limiterà la sua risposta in quel modo che egli ravviserà conveniente.

La terza finalmente: quali sono i concetti che il Governo intende di seguire per accelerare i nostr armamenti e le nostre difese che, per l'attuale condizione d'Europa, sono state riconosciute insufficienti dal Governo stesso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. (*Segni di attenzione*) I limiti nei quali l'onorevole Ricotti oggi ha ristretto quella che a lui piacque annunziare come interpellanza, e le proteste ieri fatte intorno alle intenzioni inoffensive ond'essa muovesse, mi autorizzano a dargli brevi, ma chiare e precise risposte.

La Camera però vorrà anzitutto permettermi di non essere d'accordo con lui intorno all'opportunità dell'iniziativa che egli ha presa per preconizzare e promuovere una generale discussione sulla politica estera. Egli stesso non ha potuto non rammentare, che è appena un mese dacchè in occasione della disamina del bilancio di prima previsionne del Ministero degli affari esteri ebbe luogo in questo recinto una ampia e particolareggiata discussione su questo medesimo argomento. Molti furono gli oratori di tutte le parti della Camera che presero la parola in quella discussione; ed io lungamente, forse più lungamente che non debba, e non soglia un ministro degli affari esteri (*Si ride*), non solamente dichiarai

quali fossero i concetti generali direttivi della politica estera dell'attuale Gabinetto, ma mi feci un dovere benanche di fornire alla Camera ed agli interroganti un'ampia copia d'informazioni e notizie sopra tutte le questioni speciali, relativamente alle quali mi avevano interrogato, e presentai alla Camera varie collezioni di documenti diplomatici in tre Libri Verdi, i quali ora già si trovano distribuiti e sotto gli occhi degli onorevoli membri del Parlamento.

L'onorevole Ricotti dice che nondimeno, a suo avviso, è bene che di quando in quando, anzi anche frequentemente, il Governo sia eccitato a sostenere generali discussioni intorno alla politica estera.

Mi scusi, io sono perfettamente dell'opinione contraria. Io non voglio fare all'onorevole Ricotti l'accusa di mancanza di patriottismo, conoscendo l'elevatezza e nobiltà del suo carattere; ma dico che egli, senza volerlo, ha pagato il tributo ad una viziosa abitudine fra noi pur troppo nei passati tempi invalsa, specialmente negli ultimi anni, quella cioè di fare della politica estera in generale una materia di frequenti e pericolose discussioni parlamentari, e per alcuni idonea a pescarvi dentro l'occasione di crisi ministeriali periodiche, le quali, debbo dirlo, ognorà diverrebbero causa di debolezza e d'insufficiente autorità per qualunque Gabinetto italiano nelle sue relazioni con l'estero. (*Commenti*)

MASSARI. Chiedo di parlare.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Ben altrimenti corretta, l'onorevole Ricotti lo sa come me, è la tradizione osservata nei paesi invecchiati nella vita parlamentare. Quali che siano le divergenze degli uomini politici sulle questioni d'interna politica ed amministrazione, in faccia allo straniero scompaiono i partiti; sono tutti uniti i rappresentanti della nazione, compongono tutti un solo fascio d'interessi e di affetti. Così solamente si tiene alto il nome ed il prestigio della propria nazione in faccia a tutte le altre nazioni del mondo. Ed io sono lieto di riconoscere che questo concetto ormai fortunatamente guadagnò il convincimento degli spiriti migliori anche in Italia; e per omaggio al vero rendo questa testimonianza di onore anche a parecchi colleghi dell'onorevole Ricotti nella parte politica cui egli appartiene, e sono certo che egli sentirà la nobile ambizione di imitarli.

Detto questo, per quanto le sue generiche domande mi appaiano inutili, e poco opportuna questa discussione, soprattutto annunciata sotto la forma solenne, non di una semplice interrogazione, ma di un'interpellanza; passo tuttavia a rispondere alle domande che egli mi ha indirizzate.

Egli mi domandò anzitutto, se e quando voglia il

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1882

Ministero presentare i documenti diplomatici, che si riferiscono alla questione di Tunisi, ed alle trattative pel risarcimento dei danni sofferti dai nostri concittadini a Sfax, e sui dolorosi fatti che contristarono nell'estate scorsa la città di Marsiglia.

Io rammento all'onorevole Ricotti, che già nella discussione di un mese addietro dichiarai intorno alla grave questione di Tunisi, quale fosse la linea di condotta del Governo, e quale il programma cui sinora scrupolosamente era rimasto fedele; ed aggiunti che essendosi annunziato in Francia che il Governo intendeva presentare alla Assemblea nuovi progetti legislativi (a quanto si diceva, nel febbraio), per determinare in qual forma sarebbero regolati i rapporti tra la Francia e la Tunisia; non potevamo ancora giudicare una situazione che non si conosceva, e perciò bisognava prima udire l'ultima parola della Francia sopra Tunisi, riservandoci piena libertà di apprezzamento e di giudizio sopra quella situazione, che probabilmente non sarebbe più la situazione attuale. Basta ciò perchè l'onorevole Ricotti comprenda, come le medesime ragioni che ci fecero riconoscere poco conveniente al pubblico servizio la presentazione dei documenti riguardanti la questione di Tunisi un mese fa, anche oggi si oppongono a tale presentazione, e m'impediscono di dargli una risposta diversa.

Egli inoltre suppone questioni chiuse ed esaurite quelle che riguardano i danni di Sfax ed i fatti di Marsiglia; ma io mi affretto a dichiarargli che egli non è nel vero. Quanto a Sfax, noi affermiamo tuttora energicamente i nostri diritti, non possiamo rassegnarci alle patite violazioni, ed insistiamo per il riconoscimento delle nostre ragioni; ma le negoziazioni non sono nè troncate, nè pervenute al loro termine.

Per ciò che riguarda i fatti di Marsiglia, siamo contenti che siasi omai chiarito e riconosciuto dopo grandi e faticosi sforzi, che la supposizione di aver gli italiani violato i doveri dell'ospitalità, ed ingiuriato soldati dell'esercito francese, fu un equivoco deplorabile, un errore che alla realtà nè punto nè poco risponde. I processi, che a quei fatti si riferiscono, non sono ancora interamente compiuti innanzi a quelle autorità giudiziarie; e conseguentemente, per le stesse considerazioni, io credo prematura la presentazione di documenti riguardanti queste due ultime questioni. Tosto che le medesime saranno esaurite e chiuse potranno i documenti relativi essere posti sotto gli occhi del Parlamento.

Noi, signori, possiamo facilmente comprendere la posizione di un deputato affatto indipendente, specialmente di un deputato dell'opposizione; a cui talvolta può bastare di circondare di difficoltà gli

uomini del potere; ma l'onorevole Ricotti ha l'esperienza egli medesimo dei gravi doveri che circondano coloro, i quali debbono sentir vivo nella loro coscienza il sentimento della responsabilità nel governo della cosa pubblica.

L'onorevole Ricotti mi ha domandato in secondo luogo, quali sieno i nostri apprezzamenti sulla situazione politica odierna dell'Europa; quali le relazioni nostre con tutte le altre potenze; quali le previsioni e le probabilità di guerra prossima, per proporci i nostri armamenti, invitandomi però a fare tali dichiarazioni con quelle riserve che il Ministero credesse opportune. Poscia egli si è lungamente intrattenuto sopra questioni, che chiamerò tecniche e militari, sulle quali mi dichiaro profano ed incompetente.

Ne dirò solo poche parole, che bastino a dimostrare la vera causa e lo scopo degli accennati armamenti, ed i rapporti in cui possano considerarsi con la politica estera, lasciando all'onorevole presidente del Consiglio e al ministro della guerra, se lo credano necessario, dare maggiori schiarimenti; perchè certamente sulle questioni militari tecniche non mi permetterò di esprimere qualsiasi opinione, trattandosi di un argomento sul quale mi manca ogni speciale competenza.

Per ciò che riguarda lo stato generale d'Europa, l'onorevole Ricotti ha detto che vi sono inquietudini, apprensioni, preoccupazioni più o meno fondate, che presagiscono la probabilità di vicina guerra. Ma egli m'invita a fare l'indovino politico, mestiere difficilissimo, specialmente nel tempo in cui viviamo.

A tutti è facile venir ripetendo, che gli avvenimenti africani e mediterranei, le pretese aspirazioni panislamiche della Turchia, i perenni sospetti in alcuni paesi che la Francia vagheggi impaziente le occasioni di una probabile rivincita, gli eccitamenti che si dicono adoperati a promuovere una sollevazione di popolazioni slave nella penisola balcanica, ed altri avvenimenti somiglianti, non permettono di giudicare impossibile *a priori* qualunque pericolo di esterni conflitti; sarebbe arrischiata una previsione così assoluta.

Tuttavia, signori, un attento esame delle condizioni dei vari popoli e Stati d'Europa ci dimostra, che alcuni di essi sono stanchi da recenti lotte, come la Turchia e la Russia: altri partigiani sistematicamente di una politica di pace, come l'Inghilterra; altri bisognosi e manifestamente solleciti della conservazione della pace, come la Germania e l'Austria-Ungheria; altri infine, come la Francia, travagliati da interne difficoltà costituzionali, ed occupati in esterne imprese sperimentate più ma-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1882

lagevoli che non si fosse preveduto, e tuttora lontane dall'agognata meta. Or bene, queste considerazioni possono invece indurci alla conclusione, che in realtà nessuno in Europa in questo momento può aver volontà nè interesse a provocare od affrontare le terribili incertezze e le calamità di una guerra.

In questo stato di cose, quale è l'obbiettivo della nostra politica estera, quali le relazioni nostre con le altre potenze di Europa?

L'Italia è tra quelle nazioni che hanno maggior bisogno e più vivo e sincero desiderio di pace.

Ripetiamo ciò che altra volta abbiamo dichiarato: pronunziando questa parola, noi non intendiamo parlare di una pace, che sia la conseguenza dell'impotenza, dell'isolamento, di una umile rassegnazione all'offesa dei propri diritti o vitali interessi; noi abbiamo affermato sempre, e ripetiamo, che il nostro programma è di volere una pace accompagnata dalla dignità e dalla sicurezza...

TOSCANELLI. (*Forse*) Bene! (*ilarità*)

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Ma tutelando i nostri diritti, sarebbe vano temere da parte dell'Italia qualunque imprudenza provocatrice, qualunque atto meno corretto, che potesse dare a chicchessia il pretesto di chiamarla in colpa, e di aver attirato sopra l'Europa il flagello della guerra. Essa non ha velleità ambiziose, non è tormentata dall'irrequietezza d'illegittime influenze, come chiamo quelle alle quali non corrisponda l'adempimento di un sacro dovere di difendere i diritti e gli essenziali interessi dei nostri connazionali. Non abbiamo nè anche, benchè a noi talvolta se ne fece il rimprovero, eccessive suscettibilità... (*Mormorio su vari banchi*) salvo quella che ci è imposta dal sentimento di un rigoroso dovere e dalla propria dignità.

I nostri mezzi di azione per attuare questo programma quali sono? Evidentemente due. Ve n'è un primo, o signori, più sicuro di tutti, ed è che l'Italia deve aver fede nelle sue proprie forze. Non si concepirebbe la possibilità di una seria politica estera, capace di tutelare e conservare la pace, quando l'Italia permanentemente si rassegnasse ad aver bisogno della protezione e della difesa altrui. Essa deve costituirsi in modo da proteggersi da sè stessa, e con le forze proprie del paese. Ed è perciò che non oggi, non in occasione di avvenimenti recenti, ma fino dal 1876, fino da che la Sinistra venne al potere, essa scrisse nel suo programma ed intraprese la riforma de' nostri ordinamenti militari, l'ampliamento ed il completamento delle istituzioni necessarie alla difesa dello Stato, le quali erano rimaste da alcuni anni incomplete e neglette. (*Mormorio e interruzioni a destra*) Sì, negli ultimi anni vi era

stata una specie di abbandono. (*Bisbiglio a destra*) Ma non tacerò una circostanza attenuante pei governanti di quel tempo, cioè la necessità imposta dalle difficili condizioni finanziarie nelle quali versava allora il paese.

Non sarebbe stato possibile fare altrimenti senza assoggettare il popolo italiano a sacrifici ben superiori alle sue forze contributive. Ma dal momento in cui la nostra condizione finanziaria ed economica si è venuta notevolmente migliorando, noi non potevamo e non possiamo mancare al dovere di provvedere efficacemente, energicamente, senza ritardo, e sempre senza disquilibrio del nostro regime finanziario, alla difesa del paese. Questo è il primo, il più efficace, il più sicuro mezzo di cui si gioverà la politica estera italiana per raggiungere il suo pacifico scopo.

Il secondo consiste nelle buone relazioni dell'Italia con le altre potenze. Or io sono in grado di dichiararvi, che le relazioni nostre sono non solo regolari e corrette, ma non danno luogo a menoma causa o pretesto di dissensi o dissapori con quella sola vicina potente nazione, a cui ci unirebbero tanti ricordi di gloria e di mutui servizi, e verso la quale sventuratamente in questi ultimi tempi si produssero, ed aggiungerò senza colpa dell'Italia, motivi di deplorabili controversie e malumori. Le nostre relazioni coll'Inghilterra sono le più cordiali che potremmo desiderare. Quelle coll'Austria-Ungheria e colla Germania sono eccellenti; e non tacerò che in alcune occasioni abbiamo potuto aver la prova che l'ultimo viaggio dei nostri Sovrani a Vienna non era rimasto senza benefici effetti.

Codesta maggiore intimità di idee e di accordi con queste potenze, lo dichiarammo altra volta, deriva da che, essendo evidente il loro bisogno ed il loro fermo volere del mantenimento della pace, ed avendo esse altresì maggiore conformità d'intenti coll'Italia, tanto nelle grandi, come nelle secondarie questioni di politica generale, il nostro posto ci viene assegnato da un sano apprezzamento del nostro nazionale interesse in rapporto con l'interesse supremo della pace di Europa. E questo posto conserveremo fedelmente, senza incertezze, e senza pentimenti, nel concerto europeo.

Quindi, riepilogando, io rispondo all'onorevole Ricotti, che l'Italia vuole, desidera e spera la conservazione della pace, ma ponendosi in grado di non temere la guerra, se un giorno, che sia ben lontano, senza sua colpa, non potesse sfuggirsene la remota ma dolorosa necessità, sia per la propria difesa, sia per la necessaria tutela dei suoi vitali ed essenziali interessi; che nelle grandi questioni europee l'Italia occupa il posto che le conviene, e nel con-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1882

certo delle grandi potenze la sua voce non si leva invano in servizio dei grandi principii di giustizia internazionale e degli interessi generali della civiltà; che i suoi mezzi d'azione sono primamente la fede nelle proprie forze, le quali debbono perciò essere ordinate, completate, e ridotte in normale assetto; e dopo ciò le sue buone relazioni cogli altri Governi, le quali sono naturalmente più intime con quelli, che ad essa sono legati da maggiore uniformità d'idee e di programma politico.

Quando il Parlamento potrà avere sotto i suoi occhi i documenti, che faranno testimonianza del modo di attuazione di questo programma, io confido che esso potrà compiacersi che i diritti della nazione siano stati propugnati non senza qualche accorgimento, ma, ad ogni modo, ognora con inflessibile energia e fermezza. Di questa fermezza qualche saggio, se è lecito argomentare le cose maggiori dalle piccole, si può già ricavare dai documenti, che sono stati distribuiti, sopra alcuni particolari accidenti. E se non fosse inopportuno, potremmo citarne anche altri, nei quali abbiamo adempiuto al dovere di tenere alto il prestigio del nome italiano (*Commenti*), esigendo ed ottenendo quelle soddisfazioni che ci erano dovute per essersi verso noi mancato a doveri internazionali.

Sappiamo ciò che conviene ad una grande nazione di circa 30 milioni, la quale vuol confidare nelle proprie forze, devota ad un programma di giustizia e di pace, che non minaccia chicchessia, e pronta a rendere disinteressati servigi alla causa generale della civiltà, chiede soltanto l'incolumità dei propri diritti, e l'altrui simpatia e rispetto.

La Camera può essere certa che il linguaggio, che sarà tenuto da chi si onora di rappresentare questa nazione, sarà sempre egualmente lontano da iattanza e da debolezza, ed ispirato ad un tempo da fermezza ne' propositi, e da quella riservata prudenza che è compagna di dignità.

Della questione militare ho detto che appena toccherò, per rispondere alla domanda del rapporto che hanno con la situazione estera le nostre riforme militari, delle quali voi vi state occupando, perchè i progetti presentati dal mio egregio collega ministro della guerra in questo momento si trovano sottoposti all'esame delle Commissioni della Camera. Credo che già la Camera possa dedurre la mia risposta dalle precedenti dichiarazioni. Una politica conservatrice della pace, se non ha bisogno degli eccessivi e straordinari armamenti, che sogliono essere precursori di temute ed imminenti guerre, riescirebbe pur sempre impotente, come ho dimostrato, ed inutile benanche a raggiungere il suo pacifico scopo, quando la nazione non si trovasse

permanentemente tutelata da forze sufficienti alla sua sicurezza, ed organizzate in modo da poter servire alla sua difesa, il che nel linguaggio militare non può escludere anche certe eventualità di necessaria offensiva.

È antica, ma sempre vera la massima, che chi vuole la pace, deve mantenersi preparato alla guerra. (*Bisbiglio*)

Ora soprattutto, o signori, che gli eserciti non si improvvisano, ma sono istituzioni ordinate e sussidiate da dotti studi, da lunghe preparazioni, da mezzi di offesa perfezionati dalla scienza, ogni nazione che non voglia, nei giorni del pericolo, trovarsi debole ed inerme, è in obbligo di provvedere per tempo, e nelle condizioni normali di pace, agli ordini suoi militari ed alla difesa del paese. In mezzo a tanti Stati potentemente armati, l'Italia aveva dunque ed ha bisogno di avere un esercito, se non troppo numeroso, e tale da esporre il paese ad un disquilibrio economico e finanziario, almeno egregiamente ordinato e completato, sicchè i suoi ordini materiali e tecnici rispondano al valore dei sentimenti morali, ond'esso è notoriamente animato, dell'amore della patria, della disciplina, della abnegazione e virtù del sacrificio e dell'eroismo.

Laonde, o signori, se a questi ordinamenti militari oggi si attende, essi non derivano da veruna necessità accidentale, momentanea, transitoria, ma soddisfano ad una necessità normale e permanente. Ed ecco il perchè vi si provvede gradualmente con le varie leggi, che vi sono state presentate.

Ma, l'onorevole Ricotti dice, potrebbero anche sorgere tali improvvise eventualità, per le quali questi ordinamenti riuscissero troppo lenti, e potessero apprestare un inutile soccorso perchè giunto troppo tardi. Ebbene, io sono assicurato dal mio onorevole collega ministro della guerra, che nei suoi progetti si accordano ben anche facoltà al Governo, acciò, quando lo reputi opportuno, gli sia possibile di abbreviare i termini, e di anticipare le operazioni, che, in condizioni normali, dovrebbero eseguirsi in un maggior numero di anni.

E, se queste facoltà apparissero insufficienti, nulla impedisce che, nella discussione delle leggi militari, l'onorevole Ricotti, come presidente di una delle Commissioni incaricate del loro esame, possa proporre d'introdurvi quelle maggiori facoltà per le quali alla eventualità di casi, che sono, per ora, remoti da ogni prevedibilità, il Governo si trovi opportunamente autorizzato ad accelerare la sua opera riformatrice e la esecuzione delle leggi che da voi saranno approvate.

Ma ognuno vede da ciò, che la sede propria di questo esame e delle relative discussioni non è la

interpellanza a cui rispondo; essa non può essere che quella in cui sarete chiamati a deliberare su quelle leggi militari, la cui discussione, o signori, non potrà tardare ad aver luogo in questa Assemblea.

Io credo di aver risposto alle varie interrogazioni dell'onorevole Ricotti; ma poichè egli mi ha obbligato a parlare, io reputo questa una buona occasione per chiudere le mie parole con un'utile dichiarazione. (*Segni d'attenzione*)

Il Ministero non è stato soltanto combattuto da avversari politici, i quali è naturale che profittino di qualunque incidente, talvolta esagerandolo, per attraversare l'opera sua; ma esso è stato fatto segno altresì da una parte della stampa italiana, ed anche della straniera, a chimeriche accuse, ad ogni tratto rinascenti, di condurre una vita impotente, perchè non sa ripudiare nell'indirizzo della politica estera un sistema di perenne indecisione e titubanza, desidera pur sempre conservare la mano libera, ed è travagliato da intestini dissensi, e da due politiche, le quali a vicenda si contrastano e si neutralizzano.

È bene, o signori, che sappiate che simili rimproveri, per quanto nell'ordine dei fatti manchino di ogni ombra di fondamento, tuttavia, siccome in politica, e specialmente nella politica estera, le cose che paiono talvolta producono effetti poco dissimili dalle cose che sono, così essi ci potrebbero esporre all'inevitabile pericolo di una diminuzione di autorità e di credito (*Mormorio*) nei rapporti coll'estero, indagandosi ognora se in Italia siasi alla vigilia di una crisi, e se il Ministero sia in possesso della fiducia del Parlamento. (*Interruzioni*)

ERCOLE. Questa è una polemica.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Ora io mi credo nel dovere al cospetto della Camera, qui pubblicamente ed apertamente, di opporre le più chiare e categoriche denegazioni a queste accuse. Il Ministero, lungi dal dirigere la politica estera con incertezza ed esitazione, ha fede e coscienza del suo programma, che reputa fecondo di benefici effetti per l'avvenire del nostro paese e per la pace del mondo; e lo applica colla doppia guida, egualmente necessaria, come diceva testè, della fermezza e della prudenza. Esso non fu mai diviso, ma si trovò, fin dal primo giorno della sua costituzione, pienamente concorde nelle opinioni di tutti i suoi membri, non solo nelle questioni principali di politica estera, ma benanche nelle secondarie.

Se nel suo seno si fossero manifestati, o potessero in appresso manifestarsi convincimenti diversi, gli uomini politici che lo compongono sentono troppo altamente i doveri che ad essi sono imposti dalla propria dignità e responsabilità per non rima-

nere insieme al governo della cosa pubblica col danno del paese.

È vero che si rivela in alcuni dei nostri concittadini una mal celata impazienza, perchè bramerebbero già vedere coronata l'opera del Ministero, dopo soli pochi mesi, di fortunati successi e di visibili trionfi sopra le difficoltà dell'odierna situazione dell'Europa.

Ma, onorevoli signori, gl'impazienti non possono essere che profani al segreto delle lotte internazionali e dei laboriosi negoziati diplomatici. Coloro che ne hanno l'esperienza, sanno che una delle prime virtù dell'uomo di Stato è quella di sapere aspettare, però con instancabile perseveranza nell'azione, quei frutti che senza il tempo e le propizie occasioni non possono giungere a maturità.

Coloro che rimproverano alla politica estera dell'Italia di non avere ancora ottenuto coi mezzi pacifici delle note e delle negoziazioni un risarcimento dei danni di Sfax, o le indennità dovute per le gravi iatture sofferte dai nostri connazionali nella guerra del Pacifico fra il Chili ed il Perù, abbiano la cortesia di dirci se più fortunata della nostra in tali argomenti sia stata la politica dell'Inghilterra rispetto ai danni di Sfax, e quella non solo della Inghilterra, ma della stessa Francia e della Germania, nei danni parimenti sofferti dai cittadini di quelle nazioni nel Chili, e se queste grandi potenze non si rassegnino, al pari di noi, ad aspettare e ad insistere nell'affermazione dei propri diritti.

Ci vuol altro, o signori, che una nota diplomatica perchè l'Italia possa immediatamente riprendere una posizione perduta in Egitto o a Tunisi, e per poter cancellare in quei paesi le tracce di fatti già compiuti, e de' vantaggi acquistati da altre grandi potenze!

Ma noi abbiamo coscienza dei nostri doveri; a questi non mancheremo giammai, ed abbiamo fede che un Governo illuminato e leale, conducendo correttamente i negoziati, potrà alfine ottenere secondo giustizia il riconoscimento dei propri diritti, la riparazione delle lamentate violazioni.

Un'ultima parola, signori. Perchè tale scopo si ottenga, ogni nostro sforzo, senza il potente concorso della vostra approvazione e fiducia, potrebbe rimanere insufficiente.

Nell'impossibilità di chiamare il Parlamento a testimone e giudice di quanto io opero e scrivo quotidianamente, permettetemi che io ve lo dica, egregi colleghi, sono io tra i consiglieri della Corona il meno fortunato, sono io fra essi colui che più degli altri sente il bisogno di ricevere dal Parlamento una prova non dubbia e a tutti visibile del suo autorevole favore ed appoggio.

Io spero che l'onorevole Ricotti voglia oggi proporre una mozione. Su questa potrà aver luogo una discussione, e noi solleciteremo un voto della Camera, col quale la medesima giudicherà del Gabinetto e della sua politica estera, e manifesterà se in esso mantenga la sua fiducia. Se l'onorevole Ricotti se ne astiene, noi ci crediamo nel diritto d'interpretare il suo contegno come un tacito riconoscimento che la fiducia della maggioranza di questa Assemblea a noi non fa difetto. Ma sia che ora questa mozione si presenti, sia in altra vicina occasione, che noi avidamente cercheremo, io dichiaro che senza una franca ed aperta attestazione della fiducia vostra, dovrei sentirmi inabile a sostenere il grave peso del compito affidatomi. Riprendetelo per affidarlo a mani più degne, ovvero confortatemi senza riserva della vostra benevola approvazione. Io ve la domando in nome della patria nostra e dei suoi vitali interessi; oggi, o nell'occasione più vicina, attenderò da un vostro voto l'aiuto efficace all'opera mia, e la guida alle mie determinazioni. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Veramente l'onorevole nostro presidente mi ha dato e la facoltà e l'obbligo di parlare di ufficio, perchè io non saprei proprio che cosa dirvi. (*ilarità*)

L'interpellanza è diretta, è vero, al presidente del Consiglio, ma sulla politica estera ha risposto lungamente l'onorevole mio collega, il ministro degli esteri; il resto è un argomento militare nel quale io non posso dichiararmi competente; pure farò qualche osservazione per adempiere all'obbligo che in qualche modo incombe al presidente del Consiglio, quando anche a lui è rivolta una interpellanza.

A me pare, o signori, che così l'onorevole Ricotti, come i suoi egregi colleghi che seggono nei banchi dell'opposizione, e come gli altri onorevoli colleghi che seggono nei vari banchi di questa Camera, non dovrebbero mettere in dubbio la volontà, l'intenzione la più ferma del Governo di spingere innanzi, per quanto è possibile, l'organizzazione militare del nostro paese. Io credo che questo dubbio non dovrebbe sorgere.

Basterebbe esaminare un po' spassionatamente la nostra storia parlamentare, vedere quello che il partito di sinistra, e gli uomini che l'hanno rappresentato al potere, hanno fatto in questi cinque, e quasi sei anni, per convincersi che certo hanno fatto tutto quanto stava in loro potere affinchè l'Italia avesse forze militari sufficienti ed adeguate alla sua importanza, ai bisogni della sua difesa, proporzionate ben inteso colle forze della pubblica finanza e cogli interessi della pubblica economia. Ed in verità,

se si esamina spassionatamente questa storia, che io, se richiesto, potrei fare in brevi parole, bisogna proprio dire che un'accusa simile, mossa contro i Ministeri di Sinistra, ed anche contro l'attuale Gabinetto, e forse più specialmente contro il presidente del Consiglio, darebbe diritto di ricordare il motto: *De bonis operibus lapidamus te* (*Si ride*), perchè se consideriamo quello che si è fatto prima dell'avvenimento della Sinistra al potere, e quello che si è fatto dopo, ed esaminiamo spassionatamente anche le leggi militari che stanno anche oggi davanti alla Camera, e che quanto prima verranno in discussione, pare a me, o signori, che una conclusione diversa non sarebbe nè giusta, nè ragionevole. (*Bravo! Benissimo!*)

Ho detto che potrei fare la storia se mi fosse richiesta....

CAVALLETTO. La faccia.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Qualcheduno, vicino, mi dice: la faccia. (*ilarità*)

Ebbene, sarò brevissimo; poche cifre. In questa questione, o signori, s'involva un argomento d'interesse generale.

La politica militare di un paese comprende la finanza, le relazioni estere, la sua legislazione economica, tutto quanto insomma il complesso della vita nazionale; essa deve essere armonica colle altre parti della pubblica amministrazione. E in questo argomento vi sono poi le questioni speciali tecniche. Di queste ho sentito discutere molte in Parlamento; ma una conclusione pratica e utile da una discussione pubblica, estesa alle questioni tecniche, qualche volta si è invero ottenuta ma più spesse volte no. Una parola dunque sulla questione generale.

Nelle dichiarazioni fatte dall'onorevole Ricotti ci è un punto che fa parte di un suo vecchio programma di governo, che egli ha già più volte enunciato e ci ha anche oggi ripetuto. Egli non intende che la politica militare debba tornar rovinosa alla politica finanziaria ed economica; e ricordo come in una circostanza l'onorevole generale Ricotti abbia anche spiegato, e dirò così, scolpito questo suo pensiero, dichiarando che l'esagerazione delle spese militari poteva riescire di danno principalmente all'ordinamento dell'esercito, inquantochè i contribuenti, gravati, avrebbero stretto molto più del bisogno e del giusto i cordoni della borsa riguardo alle spese militari.

Anche quest'oggi l'onorevole generale Ricotti ha ripetuto in altri termini la stessa dichiarazione: « Spendere di più, no; spendere meglio, spendere a tempo. » Ecco il succo del suo discorso. È, a un di presso, l'argomento già svolto da lui in parecchie occasioni. Perchè tutti, o quasi tutti, i Ministeri di

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1882

Sinistra ed i ministri della guerra hanno avuto qualche dissenso coll'onorevole Ricotti. E qui mi permetta la Camera che io, poichè si parla di spese, tocchi fuggevolmente una questione che alle spese si collega.

Nella questione di finanza, nei suoi rapporti colle spese militari, parecchi dei nostri onorevoli colleghi, ed anche alcuni amici politici dell'onorevole generale Ricotti, uomini molto rispettabili e la cui opinione ha sicuramente un certo peso, hanno accusato le amministrazioni di Sinistra di aver pregiudicato le condizioni della difesa del paese, impedito che potessero essere più rapidamente migliorate, perchè hanno abolito alcune imposte, dirò la parola, perchè la Sinistra ha abolito il macinato.

Secondo me, o signori, queste accuse non hanno alcun fondamento; e l'onorevole Ricotti per il primo, e molti suoi colleghi della Commissione del bilancio possono attestare che il programma della Sinistra non era già l'abolizione delle imposte, ma la loro trasformazione; e che, se abbiamo abolito talune imposte, alcune delle quali erano proprio la negazione di qualunque principio economico, ed altre erano universalmente credute onerose alle classi più povere dei nostri concittadini, ne abbiamo sostituito delle altre; e queste altre hanno abbondantemente, largamente e con vantaggio tenuto luogo delle imposte che in parte si sono diminuite, in parte si sono abolite, ed in parte debbono esserlo.

Quest'accusa pertanto non può assolutamente essere fatta ai Ministri di sinistra. E qui io avrei un mondo di cose da dire, ma voglio essere breve, perchè non è il caso di fare un lungo discorso; ma io potrò citare alcune cifre le quali, secondo me, dovrebbero persuadere quanti sono in quest'aula che le diverse amministrazioni che si sono succedute al petere dal 1876 in poi, hanno fatto quanto hanno potuto per migliorare le condizioni dell'esercito.

L'onorevole Ricotti ha fatto molto: ha ricevuto l'amministrazione del Ministero della guerra con una piccola dotazione di 130 milioni a un dipresso, per le spese ordinarie (adesso non ricordo bene, cinque, più cinque meno), e ne ha lasciato una di 164, che è quella del 1875. Ora noi ci avviciniamo ai 200: è questo un gran passo.

Veniamo alle spese straordinarie. Nei quattro anni che precedettero l'avvenimento della Sinistra si spesero, per spese straordinarie, poco più di 16 milioni all'anno. Negli anni successivi, fino a quello in cui siamo, si spesero dieci milioni di più: circa 25 milioni e mezzo. E adesso abbiamo innanzi alla Camera un disegno di legge che, per spese straordinarie, comprese quelle che derivano da leggi votate, costi-

tuisce una dotazione all'amministrazione militare di 40 milioni.

RICOTTI. Quarantotto.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. No, in media nei cinque anni sono 40 milioni.

E qui mi permetta l'onorevole Ricotti di osservare che la parte sostanziale del suo discorso, dopo che fu uscito dalle ipotesi sulle condizioni della politica estera, sulle quali egli se ne rimetterà, io non ne dubito, alle dichiarazioni del mio collega il ministro degli esteri, uscito da quelle ipotesi, egli ha fatto un esame preliminare delle leggi militari che sono già presentate alla Camera, ed ha proposto alcuni espedienti a fine di affrettare l'ampliamento delle nostre forze, in modo anche provvisorio se si vuole, aspettando dagli anni la forza definitiva e permanente del nostro esercito, e le condizioni normali della nostra difesa militare.

Ma, onorevole Ricotti, questa questione si potrà discutere facilmente in occasione della discussione di quelle leggi; sarà allora che questa questione troverà la sua sede naturale e potrà essere utilmente risolta.

Io prego l'onorevole Ricotti di osservare una disposizione speciale nel disegno di legge per la spesa di 144 milioni; egli vedrà che a quella spesa, ripartita in diversi esercizi, si provvede, in parte con le forze ordinarie del bilancio, in parte, e per una parte ragguardevole, perchè si tratta nientemeno che di 52 milioni, con risorse straordinarie. Ora se discutendo questa legge si vedesse la necessità o la convenienza di affrettare i nostri armamenti militari, per essere un po' più sicuri, credo che non ci sarà grave difficoltà ad intenderci su questo argomento, perchè alla fin fine realizzazione le obbligazioni demaniali e le obbligazioni ecclesiastiche piuttosto in un anno che in due o tre anni, non si avrà altra conseguenza che qualche somma per interesse di più nel bilancio dello Stato; ma io non credo che possa incontrare difficoltà da parte del Ministero, e non credo che possa seriamente preoccuparci per le condizioni delle finanze dello Stato; e perciò mi pare veramente che se l'onorevole Ricotti vuol considerare la questione in sé stessa, nella parte più grave e che deve interessarlo di più, vedrà che la sua sede naturale, come io pronosticava anche ieri, deve essere nella discussione delle leggi militari che ci stanno dinanzi, anzichè in una interpellanza come egli l'ha voluta esporre. Io non discuterò le varie proposte che egli ha presentato, io non sono competente: saranno tutte buone; ed anzi mi pare, discutendo col mio collega il ministro della guerra, che proposte identiche o almeno simili sieno già nel suo concetto; e credo anzi in via d'esecuzione.

Dunque bisognerà mettersi d'accordo quando si discuteranno queste leggi. Io non voglio entrare in una materia nella quale non sono competente, ma dico, si tratta di una classe che non dovrebbe passare nella milizia mobile. . (*Si ride — Interruzioni*)

Insomma non entrerò nella questione tecnica, perchè vedo che ho forse messo il piede in fallo... (*ilarità*) Io devo ritenere, che questa questione possa trovare la sua soluzione più naturale, più chiara e più completa, nella discussione delle leggi militari; e non ci può essere dubbio sulle intenzioni del Governo di secondare, nei limiti stessi delle teorie annunziate dall'onorevole Ricotti per riguardo alle finanze, ogni provvedimento che tenda ad affrettare l'organizzazione delle forze militari del paese; e credo che anche l'onorevole Ricotti dovrà convenire, che la politica militare fatta dal Governo, giudicandola dai suoi atti, è tale da meritare la sua approvazione, ed in ogni caso l'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

FERRERO, ministro della guerra. Se io dovessi rispondere categoricamente alle domande ed osservazioni dell'onorevole mio amico Ricotti, dovrei entrare addirittura nella questione militare, che io non trovo iscritta nell'ordine del giorno. Si tratta di provvedimenti sottoposti alle Commissioni della Camera, le quali faranno su di essi tutte quelle osservazioni e modificazioni che crederanno opportune e le quali chiameranno nel loro seno il ministro della guerra per discuterli. Credo quindi prematura ogni discussione in proposito; non posso però omettere di fare alcune osservazioni alle cose dette dall'onorevole Ricotti.

Qualunque ordinamento che abbia un carattere di stabilità non può essere fondato che sulla rotazione delle classi. Quindi non se ne possono gittare le basi in un periodo minore di tre anni, che è quello necessario per costituire le unità del tempo di pace che devono servire di nucleo all'unità dell'ordinamento di guerra.

Lo stesso ha fatto l'onorevole Ricotti per l'ordinamento attuale, pel quale il paese gli deve riconoscenza. Ma non è ancora compiuto questo ordinamento. Sono appena due anni che l'esercito di prima linea ha avuto il suo svolgimento, e mancano ancora due classi per costituire col suo organico la milizia mobile. Egli ha molta fiducia negli espedienti che ha proposto: io debbo dire che non ne ho molta, e che inoltre essi avrebbero per effetto di ritardare l'ordinamento stabile e normale dell'esercito.

Non mancano mezzi più efficaci di provvedere ad un aumento della forza dell'esercito in un periodo

di tempo anche minore. Domando io, quando alla recente leva di 65 mila uomini saranno aggiunti un centinaio di mila uomini con tre mesi d'istruzione, che esercito avremo? Io non potrei mai consentire di ricorrere a simili espedienti.

Dico questo di fuga, perchè non intendo entrare nella discussione militare: tale questione sarà oggetto di profonda discussione, come lo sono state sempre le discussioni a questo riguardo fatte nella Camera, dove sono molte le persone competenti a trattare siffatte materie.

Quindi mi riservo a suo tempo di esporre le mie idee.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricotti ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

RICOTTI. Debbo dichiarare che non ho interpellato nè intendeva dirigere la mia interpellanza al ministro della guerra. Dico questo perchè è facile creare degli equivoci. Io ritengo, lo ripeto, che le leggi che l'onorevole ministro della guerra ha presentate sono lodevolissime quanto allo scopo, pur facendo delle riserve sui dettagli. Trattasi di discutere un ordinamento normale, non lo dirò scolastico, ma un ordinamento che si svolge almeno in parte in un periodo di 6 o 7 anni, come ha detto il ministro della guerra.

Voci. Tre anni.

RICOTTI. Illusioni!

Illusioni su illusioni! (*Interruzioni*)

Ma che tre anni!! Siamo già belli e rovinati se vi illudete a questo punto. Sì, signori. Ma che tre anni! In tre anni avrete le compagnie di 80 uomini e non già di almeno 200 come occorrono in tempo di guerra. (*Interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

RICOTTI. Non interrompete. In tre anni? Ma in tre anni si fanno tre leve. Ma per far l'esercito di guerra tutti i ragazzi sanno che ci vogliono 12 leve. Ma dunque quando verrà la guerra avrete un esercito di parata, avrete un esercito di pace, impotente a qualunque azione di guerra. Ecco che cosa create.

Io non ho attaccato per nulla il ministro della guerra. Anzi ho detto che il ministro della guerra era, direi, quasi incompetente in questa questione; perchè i veri competenti sono il presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri. Il ministro della guerra, non dico che eseguisca gli ordini, ma deve adattare i suoi progetti d'ampliamento dell'esercito alle condizioni politiche estere le quali possono solo essere precisate dal ministro degli esteri. Sono il ministro degli esteri ed il presidente del Consiglio che debbono dire in un orecchio ai ministri della guerra e marina, l'urgenza o meno

di provvedere agli armamenti. L'esercito si forma per l'estero. Per l'interno bastano i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza.

Dunque io mi sono diretto all'onorevole presidente del Consiglio ed all'onorevole ministro degli esteri, non al ministro della guerra, nè a quello della marina, perchè io aveva nulla a chiedere loro. E quanto al ministro della guerra non aveva che da elogiare le proposte che aveva fatte.

In quanto all'onorevole Mancini, mi dispiace il doverlo dire, ma dovrei credere che egli ha risposto a qualche altro deputato interpellante, perchè a me certamente non ha risposto. (*ilarità*) È partito dal supposto che io l'avrei attaccato violentemente, invece non gli ho rivolto che rispettose domande. Le domande che gli ho fatte erano: se voleva presentare i documenti di Tunisi, di Sfax, di Marsiglia. Non diceva mica, presentateli; domandava se credeva e quando di presentare questi documenti. In quanto alle altre due domande sulla politica estera ho aggiunto che mi rimetteva interamente alla sua saggezza e prudenza.

Egli ha cominciato a rispondermi, non dico con delle offese, ma assolutamente come se io lo avessi vilipeso. E perchè? Perchè aveva il discorso preparato. (*Risa*) E questo mi stupisce. Che queste cose le facciano taluni poco avvezzi a parlare in pubblico, si capisce benissimo; ma non mi aspettava che le facesse l'onorevole Mancini. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

RICOTTI. Tutte le altre risposte, tutte le altre dichiarazioni che ha fatte non riguardano la mia interpellanza; la sola parte della sua risposta che riguarda me è la dichiarazione di non voler, per ora almeno, presentare i documenti nè di Tunisi, nè di Sfax, nè di Marsiglia; ed io non ho nulla a che dire, non ho che a prendere atto che si riserva di presentarli quando crederà opportuno. E sta bene.

In quanto alle nostre relazioni colle altre potenze non ha detto nulla di preciso; ma io non gli ho domandato nulla; però ho capito perfettamente la situazione, almeno mi pare, cioè che non dobbiamo perdere tempo, ed armare, armare in quel limite che è permesso, che non provochi nessuno, che provveda alla nostra sicurezza in modo un poco più sicuro di quanto potremmo ottenere con le nostre forze militari attuali.

E qui devo rileggere le parole che sono nella relazione dell'onorevole ministro della guerra. Ecco che cosa dice:

« Il nostro esercito, quale è ora costituito, non è sufficiente di numero per assicurarci pienamente contro ogni e qualunque attacco per parte di una nazione forte per terra e per mare.

« Niuno è più di me convinto che, allo stato attuale delle cose, l'Italia, nell'evenienza di una guerra, per difendere la sua indipendenza e la sua unità potrebbe resistere validamente e rinnovare quei prodigi di valore e di eroismo che hanno sempre segnalate le guerre che si combattono quando si tratta di contrastare allo straniero il suolo della patria.

« È però saggio e prudente affidarsi anzitutto, e più di tutto, alla vera forza materiale. »

La seconda parte contiene nobili parole, la terza è la verità.

Ora, io dico, quando un Governo stampa queste dichiarazioni, suppongo che abbia detto il meno che poteva dire. Egli ha affermato che noi siamo per numero insufficienti ad assicurare una valida difesa. In questo l'onorevole Ferrero ha ragione ed io sono ben lontano dal contrastarlo. Nel 1871 abbiamo ideato un esercito di 300,000 uomini circa di prima linea e 150,000 di seconda linea. Allora la Francia e l'Austria potevano disporre in campo di 500,000 o 600,000 uomini, la Germania di 700,000.

Ma dal 1871 ad oggi queste tre grandi potenze a noi vicine hanno notevolmente aumentato le loro forze di guerra; noi invece che cosa abbiamo fatto? Nulla; e la nostra forza di guerra è precisamente quella che abbiamo stabilito nel 1871. È quindi naturale che il ministro della guerra abbia riconosciuto la necessità di ampliarla per mettersi in migliori proporzioni colle forze ampliate delle altre potenze, ed abbia in conseguenza presentato i suoi progetti di legge i quali ottengono lo scopo con uno svolgimento regolare e normale del nostro attuale esercito, in un modo che potrei chiamare scientifico-militare. Ma, politicamente parlando; quando si riconosce che l'esercito di cui una grande potenza può disporre in caso di guerra, non è sufficiente ad una difesa valida e quasi sicura del suo territorio, deve, pur adottando i progetti classici per provvedere regolarmente ed efficacemente alle necessità dell'avvenire alquanto lontano, provvedere con mezzi eccezionali, e siano pure meno perfette alle eventualità prossime tanto più quando questi, eventualità sono ritenute possibilissime.

Che cosa abbiamo fatto noi stessi nel 1871? Nel 1870 disponevamo di un solo esercito di guerra, di 250 mila uomini o poco più, ed abbiamo riconosciuto la necessità di portarlo in complesso, fra la 1^a e 2^a linea, a 450 mila.

Ciò promesso e considerando che uno dei motivi che ci aveva indotto a tali determinazioni era quello del nostro ingresso a Roma dove intendevamo rimanere, abbiamo pur riconosciuto la necessità di otte-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1882

nere, se non tutto, almeno in gran parte il vantaggio di questo aumento immediato dell'esercito, con mezzi eccezionali benchè alquanto imperfetti, e nel 1872 abbiamo fatto una leva di 1ª categoria di 100 mila uomini, e prese altri provvedimenti eccezionali per cui alla metà di detto anno 1872, noi potevamo già disporre all'occorrenza di un esercito di campagna di 1ª e 2ª linea di quasi 400 mila uomini. Quello che abbiamo fatto nel 1871 e nel 1872, e quanto fu fatto di analogo dalla Francia e Germania quando ricorrebbero la necessità di aumentare notevolmente i loro eserciti, io vorrei fosse ripetuto oggi, pur lasciando che le leggi presentate dal ministro della guerra avessero il loro corso regolare.

L'onorevole Depretis non fu oggi felice come al solito nel trattare la questione militare; del resto lo ha confermato lui stesso dichiarando di aver messo il piede in fallo. (*Si ride*) Ma l'onorevole Depretis ha pur sbagliato nella sua argomentazione, quando dedusse il grande progresso che la Sinistra al potere aveva procurato allo sviluppo del nostro esercito, affermando ciò che del resto è vero, che nel 1876 il nostro bilancio ordinario della guerra era di 165 milioni, mentre oggi raggiunge quasi i 200 milioni. Ma su questo proposito io rispondo all'onorevole Depretis: invece di paragonare i milioni che si spendevano nel 1876 e quelli che si spendono ora, paragonate invece le forze di guerra disponibili nel 1876 o 1877 con quelle di cui possiamo disporre oggi, e vedrete che la differenza è insignificante.

L'onorevole Mancini, per sollevare l'eterna questione di Destra e Sinistra, per commuovere e suscitare le passioni politiche, e metter la Destra contro la Sinistra (*Si ride*) ha detto: Voi Destra, voi Ricotti, quando eravate al potere non avete fatto niente, avete trascurato l'esercito; ma da che c'è la Sinistra è altro affare!

Ma pure la sapete tutti questa storia vecchia: l'ordinamento militare che si è fatto quando ero ministro non si è fatto mica con la destra sola, eh? (*ilarità*) Dico la verità che, se nelle riforme militari da me iniziate non fossi stato appoggiato da buon numero di deputati della Sinistra non avrei potuto rimanere ministro per soli sei mesi (*ilarità prolungata*), perchè sarei stato battuto e respinto prima. (È vero! *a sinistra*) Ma dunque, vedete bene, la dimenticaste la storia antica. (*Nuova ilarità — È giusto!*) Non offendete il vostro partito!

L'onorevole Depretis ha riassunto le mie teorie (chiamate così) finanziarie, politiche e militari; ma ha concluso molto male: ha concluso che io non volessi più spese. Io certamente come deputato non voglio essere iniziatore di spese nuove, perchè, come deputato, non ho tutti i dati per ciò.

Io trovo una tale connessione fra estero, guerra e finanze, che mi sarebbe necessario conoscer bene tutte e tre le questioni...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Tre persone in un solo Dio. (*ilarità*)

RICOTTI .. per potermi pronunziare. Io ho esposto una mia idea e ho detto: Se acconsentite a queste mie idee, avrete una maggiore spesa di 14 o 15 milioni nel 1882. Non so però se le finanze permettono un tale aumento di spesa, epperò, ho soggiunto, nel mio concetto questa maggiore spesa di 15 milioni per il 1882, sarebbe largamente compensata da una riduzione di 10 milioni in ciascuno degli anni successivi 1883 e 1884, per cui l'onorevole ministro delle finanze non avrà certamente a dolersi.

MINISTRO DELLA GUERRA. Questo si farà.

RICOTTI. Se si farà, farete bene, ma mio caro onorevole Ferrero (*Si ride*), doverate farlo 6 mesi fa. Non soltanto io, ma quanti qui siamo, possiamo dire che le nostre apprensioni non datano da oggi, ma da 6 mesi, quando si discuteva il bilancio definitivo. L'onorevole De Renzis c'è? (*Sì! sì! — Si ride*)

Ebbene, onorevole De Renzis, nella Commissione del bilancio se ne è parlato?

DE RENZIS. Sì. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

Voci. Ha risposto, non ha interrotto.

PRESIDENTE. Ma via, li prego, onorevoli colleghi, smettano dall'interrompere continuamente.

RICOTTI. Ora, almeno la metà di quanto ho detto oggi, era già stato detto in seno della Commissione, alla presenza dei ministri, e si rispose che con lo acquisto di 800 cavalli, con la chiamata sotto le armi di due classi di prima categoria per 28 giorni si sarebbe provveduto a tutto, che l'Italia si sarebbe trovata al sicuro; oggi però l'Italia non è più al sicuro.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI ed altri. Ma chi lo dice?

RICOTTI. Lo dice il Ministero. Intendo parlare nel senso militare, non politicamente. Dunque, ripeto, oggi si dice che militarmente l'Italia non è più sicura.

Mi si accusa di aver portato oggi questa questione innanzi alla Camera; ma egli è perchè l'abbiamo già portata due volte innanzi alla Commissione del bilancio, nel maggio o giugno dell'anno passato in occasione della discussione del bilancio di definitiva previsione per il 1881 e nel dicembre pure dell'anno scorso durante l'esame del bilancio di prima previsione del 1882; egli è perchè ho visto che il Ministero non si occupava della nostra situazione, ed in conseguenza ho creduto conveniente di portare questa questione innanzi alla Camera, perchè il paese sappia lo stato delle cose.

La Francia ha fatto pel passato quanto io pro-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1882

pongo di fare oggi da noi; la Germania fece pure or ora tre nuove divisioni, ma come ha desso proceduto? Nessuno, negli anni scorsi, ne ha parlato, ed intanto da cinque o sei anni ha aumentato il suo contingente annuo di leva, e solo nell'anno scorso ha presentato una legge per aumento di tre divisioni o più precisamente di 11 reggimenti di fanteria con i corrispondenti delle altre armi. La legge fu approvata nell'anno scorso, e nell'anno stesso furono costituiti i nuovi reggimenti provvisti di tutto l'occorrente, e quel che più importa, della loro forza normale di guerra.

Ecco come si procede da un Governo avveduto e previdente, quando questo Governo è veramente forte e con indirizzo politico ben definito. Invece da noi, con un Governo che non ha coesione, dove il presidente del Consiglio non dà l'indirizzo a tutte le grandi questioni di politica estera e della difesa nazionale, si creano delle singolari illusioni. (*Rumori*) Se mi spingono un po' troppo ne dirò delle altre...

Voci a sinistra. Dica, dica!

ARBIB. No, adagio.

RICOTTI... perchè io credo che nel passato mese di maggio il paese nostro ha avuto torto di sgomentarsi un po' troppo ed il Governo ha avuto anche il torto maggiore di non combattere energicamente queste credenze troppo pessimiste sul nostro stato militare. Si è creduto infatti che noi non avevamo armi, non avevamo cavalli, avevamo nulla. (*Movimento al banco dei ministri*) Non dico che l'abbiano detto i ministri, ma dico che tutto questo si è detto e creduto in paese; e questa opinione fu avvalorata dalla relazione del ministro.

Invece ciò non è vero, e credo che se non siamo provveduti ad esuberanza e forse neppure a sufficienza, lo siamo però bastantemente per poter dare da pensare seriamente a qualsiasi esercito nemico che credesse di entrare in casa nostra. Ma ciò non deve impedire che si provveda rapidamente e convenientemente ad aumentare i nostri mezzi di difesa.

Ora mi rimane a dichiarare se sono, o no, soddisfatto. E su questa dichiarazione sono non poco imbarazzato. Certo non sono soddisfatto dell'indirizzo generale del Governo.

Ma in quanto a quello che ha detto l'onorevole Mancini io ho capito abbastanza e ho saputo tutto quello che doveva sapere, cioè che dobbiamo armare.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Non ha capito.

RICOTTI. Io ho capito così, bisognava spiegarsi meglio. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

Siccome si tratta di argomenti molto gravi, manteniamo la calma necessaria.

RICOTTI. Dunque ho capito abbastanza e sono soddisfatto delle risposte che mi hanno dato.

Quanto all'onorevole Depretis ho capito che non aveva afferrato la vera questione, o almeno non ha voluto afferrarla (*ilarità*), perchè egli ne sa molto più di me anche in questioni militari.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. No.

RICOTTI. Sicuramente. Egli sa benissimo che le navi che facciamo sono cattive e le lascia fare; sa benissimo che l'Italia... (*Rumori*)

Voci. No! no!

RICOTTI... l'Italia (nave) si può compire in 18 mesi, e lascia che se ne ritardi la costruzione. Tutto questo è un sistema d'inerzia, un sistema di Fabio, che lui predilige. Ma se poi verrà il momento di vero pericolo, allora il sistema da lui seguito non gli impedirà una grave e pericolosa caduta. E poco m'importerebbe che cadesse lui, ma temo che nella sua caduta non trascini con sé una parte d'Italia.

Dunque, dopo le spiegazioni udite, non ho proprio nulla a sperare per parte mia dal Governo. Dovrei fare la mozione perchè la Camera con un voto essenzialmente politico dicesse che il Governo non soddisfa ai nostri desiderii nè per la politica estera, nè per la politica interna, almeno per quanto riguarda la difesa nazionale. Potrei fare questa proposta...

FORTIS. La deve fare.

RICOTTI. Non sono obbligato a farla; non mi conviene farla e perciò non la faccio.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere. Onorevole Ricotti, la prego di non intavolare conversazioni con quelli che ha di fronte: continui il suo discorso.

RICOTTI. Dico le ragioni perchè non la faccio. Io ho parlato per conto mio, non a nome della Destra, nè di un gruppo di essa, nè a nome di qualsiasi gruppo della Sinistra, e la mia prima intenzione era di fare una mozione per dar luogo ad un voto. Poteva essere battuto; ma esser battuto alla Camera non vuol dire aver torto, si può essere battuti anche avendo tutte le ragioni, quando si appartiene alla minoranza.

Ora, se la mia interpellanza fosse stata svolta, come credevo, prima della votazione della legge sulla riforma elettorale, allora probabilmente, avrei proposto una risoluzione perchè la Camera decidesse sotto la sua responsabilità. (*Rumori*) Ma dopo che l'interpellanza fu rinviata, la mozione, se fosse oggi da me proposta, sarebbe certamente svolta domani o posdomani, prima, cioè, della discussione della legge sullo scrutinio di lista. Questa situazione non piace a me che desidero la caduta del

Ministero proprio in coscienza (*Ilarità*), ed invece piace all'onorevole Depretis che desidera rimanere. Vorrei quindi che l'onorevole Depretis la facesse lui la mozione. (*Rumori ed interruzioni*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

RICOTTI. Non desidero far oggi la mozione non solo per la minor probabilità di riuscita nella situazione parlamentare del momento, ma anche per un altro motivo.

Voi sapete che fatta la mozione, scompare l'interpellante, la mozione è abbandonata alla Camera, e nella discussione che ne consegue ciascheduno sostiene la politica che vuole, per cui l'interpellante non assume in nessun modo il carattere di pretendente al Ministero, anzi tutti i precedenti proverebbero l'opposto. L'onorevole Morana lo sa... (*Ilarità*) Io per me sarei contentissimo qualunque fosse il pretendente che sorgesse dalla discussione per fare un nuovo Ministero; sarei sempre soddisfatto; sarebbe sempre un bel risultato. (*Ilarità*) Però nell'attuale condizione della Camera, il mio ideale è che non si potrebbe costituire un Ministero capace di governare autorevolmente all'interno, ed avere influenza ed appoggio all'estero, se non mercè la conciliazione di uomini liberali. (Oh! oh! *a sinistra*) ancorchè abbiano fin qui appartenuto a partiti differenti.

Io non voglio fare alcuna proposta, ed è per questo che dico ciò: io vorrei una vera separazione tra i radicali ed i liberali. (*Rumori*) Io non voglio offendere alcuno, rispetto pienamente il partito così detto radicale dell'estrema Sinistra, rispetterò sempre le sue idee, finchè le svolgeranno nel campo legale, e quindi non c'è niente a dire.

Certo la conciliazione sarà sempre impossibile finchè non si dimenticano i dissapori ed i contrasti personali di alcuni anni addietro; ma dimenticate le questioni personali del passato di nessuna vera importanza, ci vorrebbe un bel sforzo d'ingegno per trovare una vera differenza d'opinioni e di apprezzamenti politici e sociali, fra molti di noi che pur oggi sediamo in questa Camera in banchi assai distanti fra loro.

Ora io credo che sarebbe nell'interesse del paese di tentare di formare un nuovo Ministero in cotal modo. Si disse più volte che la Destra ha mantenuto per sedici anni il Governo dello Stato, cambiando di quando in quando ed anche frequentemente il Ministero, ma sempre dello stesso partito politico.

Adesso la Sinistra ripete la stessa storia (*Si ride*), ripete la storia medesima, e sono 6 anni che ogni sei mesi si succedono i diversi Ministeri, rimanendo pur sempre in famiglia, ma grandi miglioramenti governativi non li abbiamo avuti, e tutto questo

proviene dal fatto che noi siamo qui tuttora divisi non per le diverse idee politiche, ma dai nostri precedenti e dalle simpatie personali.

Ecco la questione dove sta. Quindi io credo che se ci fosse la possibilità oggi di abbattere il Ministero attuale (adesso non faccio il diplomatico) e la probabilità di avere un nuovo Ministero, non dico di conciliazione, ma di uomini che avessero le stesse idee, gli stessi fini, si intende generali, e che fosse ben determinato che il partito radicale, il quale è in grande minoranza oggi alla Camera, non avesse nessuna influenza diretta od indiretta su questo nuovo Ministero, allora si potrebbe camminare sopra una via molto più chiara e piana, sia all'interno che all'estero. Invece, la vera debolezza del ministro Depretis qual è? Io non dico mica che l'onorevole Depretis sia un radicale, credo che è meno radicale di me, ma per necessità di cose e per la condizione dell'atmosfera di questa Camera, è spinto e trascinato verso i radicali e sostenuto sugli scudi dall'estrema sinistra.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non l'ho mai saputo.

RICOTTI. Permetta. Quelli che sostengono il Ministero con maggior passione in questa Camera sono quelli che appartengono all'estrema sinistra. (*Interruzioni e movimenti a sinistra*)

PRESIDENTE. Lì prego di far silenzio.

RICOTTI. L'abbiamo visto ieri in quella piccola scaramuccia che c'è stata; si è subito visto. Dunque, padrone ciascuno di manovrare come crede; l'onorevole Depretis crede di manovrare in quel modo lì, con quell'altalena; ebbene quale ne è la conseguenza? Tutti diffidano, non è creduto più da nessuno, e non otterrà nulla di positivo da nessuno; il suo sarà sempre un Governo debole.

Il ministro degli esteri ha un bel dire che vorrebbe un voto di fiducia, un voto di grande maggioranza per sentirsi forte e robusto.

Dio buono! col discorso che ha fatto oggi è difficile che abbia un voto di entusiasmo. (*Ilarità*) Avrà forse un voto di convenienza, ma d'entusiasmo non l'avrà da nessuno.

Ora io dico, in questo stato di cose (e torno alla mozione), non faccio la mozione, atteso che quando anche avessi la certezza di abbattere il Ministero, non lo farei oggi: ora la disgrazia più grossa sarebbe di vincere, perchè allo stato in cui siamo, non sarebbe poi possibile formare un Ministero, almeno un Ministero come lo desidero io. È già difficile fare un Ministero nel quale debbano entrare diversi deputati, i quali partano da banchi un po' distanti tra loro, benchè d'opinioni politiche, se non identiche, almeno approssimativamente uguali. È già difficile, in tesi generale, il fare un simile Ministero.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1882

Ma adesso poi che c'è la questione dello scrutinio di lista all'ordine del giorno, questo è impossibile. E questa è la ragione per cui l'onorevole Depretis ha insistito od almeno ha manovrato in modo che questa interpellanza venisse dopo la votazione della riforma elettorale e prima della discussione dello scrutinio di lista.

Egli ha raggiunto il suo scopo ma non ancora completamente, perchè egli desidererebbe facessi oggi la mozione ed invece io non la farò; e sceglierò io il momento opportuno, perchè oggi mancherebbe al mio obiettivo quello cioè di creare la possibilità di formarsi un nuovo Ministero nel quale possano ugualmente entrare deputati scrutinisti e deputati antiscrutinisti, la qual cosa sarà solo possibile quando la Camera nella sua maggioranza avrà approvato o respinto questo disegno di legge che è oggi all'ordine del giorno.

Per oggi mi accontento che la Camera abbia appreso dagli onorevoli ministri quale sia la nostra situazione politica estera, e quali siano le idee ed i mezzi adoprati dall'onorevole presidente del Consiglio per provvedere alla difesa del paese. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

CAVALLOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io debbo rispondere brevissime parole alle molte critiche che mi ha indirizzato l'onorevole deputato Ricotti.

L'onorevole deputato Ricotti non ha nessuna fiducia nel Ministero, e soprattutto nessunissima nel presidente del Consiglio.

Egli, come già io ho avuto occasione di dire in altro recinto, professa proprio *toto corde* la massima Catoniana, un po' voltata, del *censeo Depretis esse delendum* (*Ilarità — Mormorio*) ed ha pronunciato dei giudizi, permettetemi di dirlo, un po' strani sopra di me.

L'onorevole Ricotti crede che io ci abbia un gusto matto a rimanere a questo posto, e a fare il presidente del Consiglio. (*Ilarità — Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Mi pare che abbia destata una grande ilarità questa mia affermazione, ma io potrei invocare la testimonianza di parecchi miei colleghi, i quali non mi hanno mai visto tanto allegro come il giorno in cui ho abbandonato il potere; e l'ho abbandonato parecchie volte, e l'ho abbandonato in diverse crisi, sempre aiutate cordialmente dall'onorevole Ricotti e dai suoi amici. (*Interruzioni — Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, non è più una discussione questa.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ma lasciamo andare i

fatti personali. L'onorevole Ricotti, parlando della debolezza dell'attuale Ministero, disse che questa sua debolezza dipendeva dall'appoggio di una quindicina di radicali.

RICOTTI. Ho detto in parte.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non l'ha detto in parte, lo ha detto adesso, è una *errata-corrige*. In verità questo è uno strano modo di giudicare le cose parlamentari. Che cosa vuole l'onorevole Ricotti da me? Vuole che in una questione nella quale, con mio dispiacere, vedo coalizzati coll'onorevole Ricotti e coi suoi amici, parecchi dei miei antichi amici, che mi si mostrano contrari, continuando in un dissenso che ho sempre deplorato e che deploro, vuole che se in una di queste circostanze, trattandosi di far passare una legge che io credo utile pel paese, alcuni uomini che sono molto distanti dalle mie idee (perchè l'onorevole Ricotti stesso ha detto che io sono meno radicale di lui) mi vengono a dare il loro voto, io debba rigettarlo inorridito, ed allungare le braccia contro di loro gridando: *Vade retro Satana?* (*Viva ilarità*)

Ma io, nella mia lunga carriera parlamentare, ho veduto parecchie volte uomini che occupavano nel Parlamento un'altissima posizione accettare l'aiuto in una votazione, trattandosi di far passare una legge importante, di uomini che non appartenevano al loro partito. E l'onorevole Ricotti stesso non ha già dichiarato che non sarebbe stato ministro due mesi, se quei reprobri della sinistra non l'avessero appoggiato? (*Ilarità*)

RICOTTI. Ma non i radicali. (*Rumori*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Sono gli elettori che li mandano. (*Rumori — Interruzioni*)

PRESIDENTE. Ma onorevoli colleghi, li chiamerò all'ordine. Facciano silenzio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Creda l'onorevole Ricotti che nelle questioni di Governo e di composizione di Gabinetti, io non ho bisogno di avere le ammonizioni di nessuno. Nacqui alla vita parlamentare professando la mia fede alle istituzioni che ci reggono, ed in questa fede continuerò fin che avrò fiato; e nessuno mi farà rimuovere da questa linea di condotta.

Diffidate, ha poi detto l'onorevole Ricotti, vi sono delle preoccupazioni in aria; le sentiamo! Io rispondo che a furia di dirle queste cose, le preoccupazioni nascono (*Si! si!*) ma bisogna vedere se sono serie; ed in questo argomento non basta badare a quello che è scritto in una relazione militare, e che tratta unicamente di questioni militari, ma bisogna rimettersi (me lo permetta l'onorevole Ricotti) al giudizio del ministro degli affari esteri.

L'onorevole Ricotti ha voluto creare di me un

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1882

ente eccezionale, competente nelle cose della guerra, in quelle della marina, maestro superlativo poi nelle manovre parlamentari. Quanto alle cose della guerra, l'onorevole Ricotti sa che io ho sempre declinato la competenza: ho lavorato qualche poco in quelle parti in cui qualche competenza l'aveva, come nella legge militare che doveva anche risolvere la questione delle ferrovie e delle vie di comunicazione nei rapporti colla difesa del paese: io era presidente della Commissione che l'ha scudata quella legge che fu poi ritirata. Io non biasimo che quella legge sia stata ritirata, ma se avesse avuta in quel tempo l'approvazione del Parlamento, certamente le nostre condizioni militari sarebbero ora migliori. Non è colpa di nessuno se quella legge fu ritirata, e menò che mai è colpa dell'onorevole deputato Ricotti.

Quanto alle questioni di marina, egli crede che si possa in 18 mesi allestire completamente l'Italia, allo stato in cui si trova.

Pregherò il mio onorevole collega di sottoporre questo quesito agli uomini competenti, e se la cosa è possibile sarà fatta, perchè io assicuro l'onorevole Ricotti che, interessandomi molto a questa questione, di affrettare la costruzione dei nostri grossi legni da guerra, io (non commetto un'indiscrezione affermandolo) ho più volte molestato il mio collega della marina affinchè vedesse di affrettare, per quanto è umanamente possibile, con tutti i mezzi e senza considerazioni finanziarie, la costruzione di quei grossi legni ai quali l'onorevole Ricotti giustamente attribuisce tanto grande importanza. Faccio questa confessione pubblica, non già per riacquistare una parte della buona opinione verso di me dell'onorevole Ricotti, chè non ho quest'alta ambizione, ma perchè la verità sia conosciuta dalla Camera, e sia una dimostrazione delle mie intenzioni anche in questo argomento, di affrettare non soltanto la nostra organizzazione militare per quanto riguarda l'esercito, ma tutto quello che si connette colla difesa del paese, e perciò anche le nostre costruzioni navali.

L'onorevole Ricotti dice: è stata una manovra dell'onorevole Depretis di far venire queste leggi adesso, perchè abbiamo avanti di noi lo scrutinio di lista; è una manovra il metterle dopo la legge elettorale e prima dello scrutinio di lista. Ma scusi, quc'è un'evidente contraddizione in queste diverse accuse. Se la legge veniva prima della legge elettorale, crede l'onorevole Ricotti che sarebbe stato più facile che egli avesse il trionfo, crede che le sue condizioni sarebbero state migliori? Io credo che sarebbero state immensamente peggiori, perchè chi avrebbe mai osato arrestare la discussione di una legge che aveva già ottenuta l'approvazione dell'altro

ramo del Parlamento. Allora sì che il Ministero sarebbe stato in una botte di ferro! Chi voleva assumersi la responsabilità di una crisi? Adesso invece la responsabilità di una crisi se l'assumeranno non solo tutti coloro che hanno del Ministero l'opinione che ha l'onorevole Ricotti, ma tutti coloro che non vorrebbero lo scrutinio di lista. Io mi sono posto anzi nella condizione peggiore, perchè gli anti-scrutinisti, se cade il Ministero, vedranno perduta quella legge; e coloro che mi sono avversi perchè non hanno fiducia nel Ministero, si uniranno all'onorevole Ricotti ed ai suoi amici; cosicchè io mi sono proprio acquistato un diploma di scaltrezza e di furberia, quando invece avrebbe dovuto essermi attribuito un diploma di eccessiva bonomia, proprio di uomo tre volte buono, almeno in questo caso. (*Bravo! — Ilarità*)

Io non aggiungo altro. Se l'onorevole Ricotti non vuol fare la sua mozione, io non ho mezzi coercitivi (*Ilarità*), non essendo ancora creata la gendarmeria parlamentare. (*Risa*) Ma presumo di stare a questo posto degnamente e di avervi, fin che vi resto, l'appoggio della maggioranza di questa Camera, quantunque non abbia l'appoggio dell'onorevole Ricotti e dei suoi amici. (*Benissimo! a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Dirò una sola parola per uno stretto dovere. Non creda la Camera che io voglia menomamente difendere il merito del mio discorso dalle censure dell'onorevole Ricotti. Mi inchino dinanzi ad un tal maestro di eloquenza. (*Si ride*)

Ma egli ha dato una interpretazione alle mie parole e ad alcune mie dichiarazioni, che io non posso lasciar sussistere, ma debbo assolutamente respingere e rettificare.

Io credo che, sebbene egli dica ora di non avermi domandato nulla, pure domandando i miei apprezzamenti sull'attuale situazione politica di tutta l'Europa, e sulle nostre relazioni con tutte le potenze estere, abbia domandato anzi troppo. Insomma dall'analisi, che io feci rapidissimamente, delle condizioni in cui si trovano i principali Stati d'Europa, credo esser pervenuto alla conclusione che nessuno di essi debba avere nè la volontà, nè l'interesse di attirare sul mondo la calamità di una prossima guerra; che io perciò la credeva improbabile.

Ora l'onorevole Ricotti, con aria misteriosa, dice che egli mi ha capito, e crede che la mia intenzione sia di esprimere perfettamente una previsione contraria.

È mio debito protestare contro la sua interpretazione. Essa non è solamente un errore, perchè

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1882

affatto contraria alle mie intenzioni, ma tolleri che io dica che, potendo la medesima suscitare diffidenze e sospetti, e danneggiare il nostro paese ed il suo credito, merita di essere benanche qualificata per una gratuita imprudenza.

RICOTTI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Per un fatto personale ha facoltà di parlare, ma lo prego d'indicare.

RICOTTI. Due parole per un'interpretazione data dall'onorevole Depretis ad alcuni miei giudizi. Io, non solo non voglio male all'onorevole Depretis, ma gli voglio molto bene. (*Vivissima ilarità*)

Ma sicuro. Io desidero nell'interesse suo e di quello del paese nostro, che egli abbandoni oggi la presidenza del Consiglio, ed in qualunque altra situazione io lo vedrei volentieri. (*Movimenti*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non ne ho che una; io faccio l'agricoltore.

RICOTTI. Io non ho nulla di personale contro l'onorevole Depretis, ma io credo che, nella situazione attuale del paese, è un inconveniente che egli sia ministro, e penso che sarebbe una gran fortuna pel paese che pel momento l'onorevole Depretis non fosse ministro. (*Movimenti*) Che ci sia stato prima va benissimo, se tornerà dopo meglio ancora, ma in questo periodo non è l'uomo che occorre. (*Rumori a sinistra*)

Io la penso così.

In quanto all'onorevole Mancini, ho detto che non sono diplomatico, ma avendo io detto *ho capito*, parve che fossi troppo diplomatico. Ma io ho capito tutto per un'altra ragione, non per quella ch'egli disse; io ho capito dal suo discorso che il Ministero continuerà in quell'altalena per cui non sa se deve appoggiare ad oriente, o ad occidente, od al nord. Io invece, che credo che la politica peggiore è quella della indecisione, e che vedo che il Ministero attuale è sempre in altalena, ne concludo che in questo stato di cose non possiamo affidarci ad appoggi o probabili alleanze, e dobbiamo pensare seriamente a preparare prontamente la difesa del nostro territorio contro qualsiasi possibile pericolo che potrebbe verificarsi, senza appoggio o concorso di qualsiasi altra potenza.

Questa è la ragione unica della mia rettificazione, e non altra. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Ricotti. Alcuni onorevoli deputati hanno chiesto, durante la discussione, di parlare per fatto personale; ma io debbo ricordare loro, che il regolamento e le consuetudini non permettono che, a proposito dello svolgimento di un'interpellanza, altri prenda parte alla discussione.

Do quindi facoltà di parlare all'onorevole Massari, pregandolo però d'indicare precisamente il suo fatto personale, e di non entrare nell'argomento dell'interpellanza.

MASSARI. Io aveva creduto di rilevare in alcune parole pronunziate dall'onorevole ministro Mancini, un'allusione a me rivolta...

PRESIDENTE. Io non le ho udite. (*Il ministro degli affari esteri accenna col capo di no*)

MASSARI. Mi permetta. Se ella dice di no...

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Io non saprei indovinare...

PRESIDENTE. Le dirò io, quando avrò udito il suo fatto personale, se ella ne avesse ragione.

MASSARI. L'onorevole ministro degli affari esteri, nel principio del suo discorso, ha deplorato l'usanza invalsa in questo Parlamento di sollevare di frequente discussioni di politica estera... (*Si ride*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MASSARI. Egli ha appuntato di poco patriottismo coloro che credevano di dover sollevare queste discussioni. Io credeva che questa fosse un'allusione personale per me; se non lo è tanto meglio; se lo è, reclamo dalla Camera la facoltà di rispondervi.

PRESIDENTE. Onorevole Massari, debbo farle avvertire che ella non ha afferrato bene le dichiarazioni dell'onorevole Mancini. L'onorevole ministro ha detto che in un tempo remoto si sollevavano troppo spesso questioni di politica estera, ma che oramai, gli uomini migliori del partito d'opposizione erano tutti d'avviso che non fosse opportuno di trattarle troppo frequentemente. Ora, siccome nel tempo remoto al quale ha alluso l'onorevole ministro, ella non apparteneva neppure a questa Camera (*ilarità*), per l'intervallo che vi fu nella sua vita di deputato, così mi pare che non si possa in ciò riconoscere un fatto personale a lei, e quindi non vi sia il diritto di parlare per rispondervi.

MASSARI. Permetta; mi sembrerebbe bene che l'onorevole ministro degli affari esteri consacrasse colle sue parole il *remoto* dell'onorevole presidente.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Mi associo a quanto ha dichiarato il nostro onorevole presidente. Nella discussione di un mese addietro, all'onorevole Massari ho dato anzi lode per la sua riserva sulle questioni di politica estera; quindi le mie parole oggi non potevano certamente riferirsi a lui.

MASSARI. Ringrazio l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per un fatto personale l'onorevole Bucchia, ma non so vederne il motivo.

BUCCHIA. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallotti ha pur chiesto

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1882

di parlare per un fatto personale. Lo prego di enunciarlo, perchè il suo nome non fu pronunziato.

CAVALLOTTI. Il mio nome non fu pronunziato; però credo che gli elenchi delle votazioni nominali, i precedenti, e le opinioni dei colleghi che qui siedono, sieno abbastanza note perchè due, tre, o quattro, ed anche tutti quei quindici o venti galantuomini che udirono attribuirsi opinioni che non sono le loro e che furono chiamati in causa con antitesi di nomi ed aggettivi, abbiano il diritto di ristabilire le cose nella loro essenza.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallotti, il regolamento dichiara fatto personale l'attribuire ad un deputato opinioni diverse da quelle che ha espresse, e l'intaccarlo nella propria condotta; ed io debbo dichiararle che l'onorevole Ricotti, colle sue parole riferentisi ai quindici galantuomini, come or ora ha detto...

CAVALLOTTI. Radicali! radicali!

PRESIDENTE .. ai quindici radicali, come ella vuole, che siedono da quella parte (*Accenna a sinistra*) della Camera, ha attaccato la condotta del Ministero che ne accetta l'appoggio ed il voto; ma non ha punto attaccato la condotta di chi concede appoggio e voto. (*Bravo! Bene!*)

CAVALLOTTI. Allora vuol dire che non ho bene spiegato il mio pensiero.

L'onorevole Ricotti parlò di quindici deputati radicali i quali professano quelle tali opinioni che egli mise in contraddizione con altre, e che non sono quelle che questi 15 deputati radicali hanno. L'onorevole Massari, con una interruzione udita da tutta la Camera, aggiunse di più al Ministero: ma questi 15 radicali (e tutti guardavano da questa parte, e tutti sanno i nomi di questi radicali che poi non son 15 ma 25) voi li avete sostenuti nelle elezioni. L'onorevole Depretis arrivò fino a dire: che colpa ne ho io se questi radicali danno i voti a me? Sono tutte inesattezze. Io domando alla Camera se ci sia, o no, qui l'elemento del fatto personale (*No! no! — All'estrema sinistra Sì! sì!*) Del resto, io non volevo dire che poche parole, e vedrà l'onorevole presidente che mi atterrò nettamente e puramente al fatto personale. L'onorevole Ricotti... (*Interruzioni vicino all'oratore*)

PRESIDENTE. Ma, prego, onorevoli colleghi, non turbino la calma della discussione.

CAVALLOTTI... accennando ad una possibile trasformazione di partiti, augurò la formazione di due partiti soli; l'uno formato (ed accennava da questa parte) da quei 15 o 20 deputati radicali... (*Interruzioni all'estrema sinistra*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Prego di far silenzio, altrimenti scioglio la seduta.

CAVALLOTTI... e l'altro dai deputati liberali. Noi

cominciamo dal non accettare questo modo di denominazione. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Cavallotti, la prego, giustifichi la sua condotta, se crede, ma non entri nella discussione.

CAVALLOTTI. Noi non possiamo accettare la interpretazione, il senso con cui l'onorevole Ricotti chiamò noi radicali, in opposizione ad un altro partito che egli chiamò liberale, come se noi fossimo nemici di libertà. (*Rumori vivissimi*)

Se l'onorevole Ricotti ci chiama radicali nel senso che vogliamo dare alla parola che vogliamo andare alla radice di molti mali e molte miserie del presente, padronissimo di farlo. Ma, siccome, a furia di scavare, vogliamo anche noi liberare dalla gramigna l'albero della libertà quanto lo vuole, a suo modo, l'onorevole Ricotti, io spero egli ammetterà che sul titolo di liberali ci abbiam messo un po' d'ipoteca anche noi; ce l'abbiam messa sin da quando, in nome della libertà, andavamo in carcere per ordine dei colleghi dell'onorevole Ricotti. (*Rumori a destra*)

RICOTTI. Domando di parlare per un fatto personale.

CAVALLOTTI. L'onorevole Ricotti ha fatto un torto al Ministero, e l'onorevole presidente del Consiglio si è fatto un mezzo merito, di avere i voti di questi radicali, di essere sostenuto dai nostri voti, di avere la nostra fiducia, fiducia rimeritata, al dire dell'onorevole Massari, anche con un appoggio materiale in occasione delle elezioni.

Questo non è vero. Noi non meritiamo per dirla col poeta *né questo onore né questa indegnità*.

L'onorevole Depretis si è fatto il merito di avere avuti i nostri voti, ed ha detto: che colpa ci ho io se me li danno? No, onorevole Depretis, noi non abbiamo dato i nostri voti a lei.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non ne ho mai dubitato. (*Si ride*)

CAVALLOTTI. È accaduto questo fatto, che un gruppo di deputati che s'informano al culto solo della libertà, a giorni hanno votato pel Ministero e a giorni gli hanno votato contro; questo soltanto è accaduto, perchè i partiti che combattono lealmente per una bandiera non d'interessi ma di principii, non guardano agli uomini. Ma è naturale che, in tempi in cui le preoccupazioni dei partiti si riducono tutte a questioni di persone e non di principii, si trovi strano che vi siano dei galantuomini, i quali, pure essendo agli antipodi col Ministero, qualche volta lo appoggino col loro voto se ne trovano qualche atto rispondente alle proprie idee.

Appoggiando col nostro voto il Ministero, abbiamo inteso dare il voto ai nostri principii che ve-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1882

devamo in quel momento rappresentati nelle proposte di questo o di quell'altro ministro.

Venga l'onorevole Ricotti a quel posto (*Accenna il banco dei ministri*), e traduca in atto alcune delle idee per le quali ci sembri che debba meritare il nostro appoggio, e noi daremo il nostro voto anche all'onorevole Ricotti, senza che per questo egli debba temere che alcuno lo addebiti di possedere la nostra fiducia.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallotti, io la prego di considerare ch'ella esce dal fatto personale; la prego, non mi obblighi a farle questi richiami.

CAVALLOTTI. Onorevole presidente, ho finito; mi permetta di dire ancora due parole soltanto per concludere.

PRESIDENTE. Così non si può dirigere una discussione, se non sono arrendevoli ai moniti del presidente. La prego dunque di concludere.

CAVALLOTTI. Respingo dunque, pur rendendo ragione dei nostri voti, l'interpretazione data dall'onorevole Depretis. Ma quello che non capisco è che simili rimproveri ci vengano dall'onorevole Ricotti. Ma, onorevole Ricotti, se fosse vero (e ciò respingiamo, e dobbiamo per fatto personale respingere assolutamente) che il Ministero vivesse oggi per la fiducia e per i voti di questi diciotto deputati, ai quali sono attribuiti quei tali intendimenti di cui tutti parlano e che nessuno vuole specificare, onorevole Ricotti, se ciò fosse vero, nel nome e nell'interesse di quei principii e di quelle istituzioni a cui ella è devoto, come può permettere lei, sapendo che in politica il parere è l'essere, che si faccia sapere all'estero che un gruppo di radicali, come ella li chiama, sieno così padroni della situazione in Italia da bastare a reggere nel suo posto un Ministero?

Dunque una delle due; o l'onorevole Ricotti crede sul serio che il Ministero sia appoggiato da soli 18 voti, i quali darebbero...

MANTPELLINI. Starebbe fresco!

PRESIDENTE. Onorevole Cavallotti...

CAVALLOTTI. Ho finito. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ma li prego, onorevoli colleghi, lascino fare a me il mio dovere.

CAVALLOTTI. Creda, onorevole presidente, ho finito.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

CAVALLOTTI. Conchiudo, e conchiudo appunto col dilemma che aveva cominciato; non farò neppure il secondo periodo. O l'onorevole Ricotti, dicevo, crede che realmente il Ministero si regga per questi 18 voti dei radicali, il che nell'ordine d'idee dell'onorevole Ricotti sarebbe uno scandalo, e allora, siccome 18 voti sono pochi, io incoraggerei l'onorevole Ri-

cotti a dare subito battaglia al Ministero, perchè un Ministero che sta su per 18 voti, è un Ministero morto.

Se poi questo non fosse vero, e se fosse vero che il Ministero si regge per altri appoggi che non sono i nostri, allora io prego, egualmente l'onorevole Ricotti nel medesimo interesse dei principii suoi, a provocare il voto che lo dimostri; e di non lasciar credere che il Ministero si regga per l'appoggio nostro, e che noi, dipinti come un pericolo per le istituzioni, siamo quelli che decidiamo oggi delle sorti del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Bovio. Ma, onorevole Bovio, le faccio osservare che l'onorevole Cavallotti ha parlato per quelli che appartengono al gruppo del quale anche lei fa parte; per conseguenza, non c'è nemmeno il pretesto, nonchè la ragione di parlare per fatto personale.

BOVIO. Onorevole presidente, i pretesti noi li abbiamo sempre trovati pericolosi; io non accetto pretesti, e rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. La ringrazio.

L'onorevole Ricotti ha facoltà di parlare per un fatto personale.

RICOTTI. È per dare uno schiarimento.

Anzitutto chiamando partito radicale quello a cui appartiene l'onorevole Cavallotti, non ho avuto certamente l'intenzione di offendere chicchessia, tutt'altro. E se l'onorevole Cavallotti non è contento dell'appellativo di radicale, lo dirò partito liberalissimo, ma non soltanto liberale come credo di essere io, perchè c'è ancora una sostanziale differenza di idee politiche fra me e lui. Vi sono molti in questa Camera che certamente non possono essere sospettati di non essere proprio liberali e progressisti, ma che pure non hanno ancora raggiunto la perfezione del pensiero politico dell'onorevole Cavallotti e dei suoi amici politici. (*ilarità*) Quindi una differenza di appellativo per il suo partito bisogna pure ammetterla. In secondo luogo io non ho parlato nè di 15, nè di 18, nè di 30. L'onorevole Cavallotti vorrebbe pur sapere da me come il Ministero è sostenuto dal partito radicale.

PRESIDENTE. Non gli dica nulla, se no si riprinchia la discussione; faccia la dichiarazione.

RICOTTI. Ha detto: l'onorevole Ricotti ha fatto sapere anche all'estero che il Ministero è sostenuto da 18 voti di radicali, ciò che metterebbe in dubbio se il Ministero abbia una vera maggioranza. Io non so di quanti sia la maggioranza del Ministero; questo lo saprà l'onorevole Depretis, e poi una vera maggioranza assicurata oggi al Ministero non si è ancora palesata, poichè già da gran tempo la Ca-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GENNAIO 1882

mera non ebbe occasione di votare sopra una vera questione di politica di Governo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Avremo occasione di vederlo.

RICOTTI. Del resto io accetto volentieri la teoria che fino a prova contraria si deve ritenere che il Ministero abbia l'appoggio della maggioranza della Camera. Ma quanto a determinare se questa maggioranza si può valutare per approssimazione di 18 o 50, forse neppure l'onorevole Depretis lo potrebbe indicare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Avremo occasione di vederlo.

PRESIDENTE. Domani alle due seduta pubblica.

La seduta è levata alle 5 35.

Ordine del giorno per la tornata di mercoledì:

(Alle ore 2 pomeridiane.)

1° Votazione di ballottaggio, qualora occorra, per la nomina di commissari di vigilanza presso le amministrazioni: della Cassa dei depositi e prestiti e del Fondo per il culto;

2° Verificazione di poteri (Elezione contestata del 4° collegio di Torino);

3° Seguito della discussione del disegno di legge diretto a dare facoltà al Governo di pubblicare e mettere in esecuzione il Codice di commercio;

4° Riordinamento dell'imposta fondiaria nel compartimento ligure-piemontese;

5° Abolizione del contributo (ratizzi) pagato da alcuni comuni delle provincie napoletane;

6° Bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi;

7° Sullo scrutinio di lista;

8° Trattamento di riposo degli operai permanenti di marina e dei lavoratori avventizi di essa;

9° Aggregazione del comune di Bargagli al mandamento di Staglieno;

10. Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso;

11. Conversione in legge del decreto 16 dicembre 1878, concernente la fondazione di due istituti femminili superiori in Roma ed in Firenze;

12. Aggregazione dei comuni che costituiscono il mandamento di Montechiari al distretto notarile di Brescia;

13. Proroga dei termini fissati per la vendita dei beni incolti patrimoniali dei comuni;

14. Concessione alla società delle ferrovie sarde della costruzione e dell'esercizio di una ferrovia da Terranova al Golfo degli Aranci;

15. Modificazione delle leggi relative alla riscossione delle imposte dirette;

16. Facoltà al Governo di applicare alcuni consiglieri alle Corti d'appello di Catania e Catanzaro;

17. Rinnovazione delle domande per trascrizioni, iscrizioni e annotazioni fatte nell'ufficio delle ipoteche di Messina.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1882 — Tip. Eredi Botta.